quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 12 maggio 1978

Oggi a Roma per Giorgiana Masi

È stato autorizzato, dalla questura di Roma, un sit-in del movimento femminista per oggi pomeriggio a Ponte Garibaldi, il luogo dove un'anno fa è stata uccisa dalle squadre speciali Giorgiana Masi. Per quanto riguarda le altre manifestazioni, al momento in cui scriviamo c'è il divieto completo. I compagni sono invitati ad ascoltare Radio Città Futura per le decisioni finali riguardo la mobilitazione di oggi.

Il governo, le masse

di Silvano Miniati

L'unica «forza» del governo Andreotti è stata la strumentalizzazione dell'impatto politico e psicologico del rapimento Moro.

La gestione infame, autoritaria ed extraparlamentare del caso Moro ha condotto a conseguenze tali che il ministro degli interni, per decenza, si deve dimettere ponendo quindi il problema generale della stabilità governativa. Alle tare originarie di questo governo si sommano così lo squallido consuntivo di questi 52 giorni: la morte di Moro, una repressione arrogante e violenta contro l'opposizione politica e sociale e imbelle nei riguardi delle Br. Una politica sociale che delega a Carli l'annuncio di un progetto governativo teso a incatenare d'autorità i contratti d'autunno. È venuto il momento di rimettere a verifica Andreotti sui problemi del paese, sui nodi reali economici e sociali.

Le dimissioni di Cossiga, quali che siano le manovre che stanno a monte di esse, non possono cancellare il fatto che da lungo tempo è in atto un incessante processo di destabilizzazione da destra, che produce nuovi equilibri e livelli sempre più autoritari.

Difendere questo governo in nome dell'emergenza, della gravità della situazione del paese, non solo non serve alla lotta contro il terrorismo o alla soluzione dei problemi sociali, ma aiuta anche il processo di rafforzamento di tutti i tratti autoritari dello Stato.

Certo la lotta contro questo governo non può essere un fatto parlamentare, poichè su questo piano gli esiti della battaglia sarebbero segnati in partenza.

Quello che occorre è il rilancio dell'iniziativa di massa sui problemi della democrazia, del lavoro, del salario, della salute. Una forte mobilitazione sull'aborto e un impegno molto più forte ed esteso contro ogni forma di criminalizzazione dell'opposizione sociale e politica.

La situazione è certamente grave, ma le reazioni degli operai in queste ore stanno a dimostrare che la ripresa della lotta è possibile anche se i vertici sindacali sembrano più preoccupati di colpire il dissenso, come indicano i casi di Cosenza e di Trento e l'atteggiamento del servizio d'ordine del sindacato a piazza S. Giovanni a Roma.

Si tratta allora di impegnare il massimo delle energie per evitare che chi ha voluto la morte di Moro o non ha fatto niente per evitarla ne tragga profitto, che un ministro inefficace e repressivo diventi una sorta di «eroe» del «nuovo modo di comportarsi», che un governo nemico dei lavoratori e quindi della democrazia finisca per essere subito accettato come indispensabile.

Ma si tratta soprattutto di ridare la parola ai lavoratori, ai giovani e alle donne brutalmente espropriati dalle azioni dei terroristi e dalla cinica strumentalizzazione che del terrorismo ha fatto la maggioranza di governo e le forze moderate. Anche ai gravi interrogativi su quali legami possano intercorrere tra le Br e centrali di provocazione interna e internazionale non si può discutere a tavolino. Solo una forte mobilitazione di massa, che parta dai problemi concreti, che aggredisca il sistema di potere della Dc, che faccia crescere l'opposizione politica e sociale, può oggi sconfiggere il terrorismo, battere le manovre repressive, riaprire la strada ad un avanzamento del movimento operaio.

Mentre il Pci è più cauto, l'Avanti difende a spada tratta il ministro

Strano ma vero: a difendere Cossiga rimangono Psi e Pci La Dc prepara le elezioni

Le altre forze della maggioranza (Dc compresa) propense ad accettare le dimissioni, per rafforzare il governo e la Dc - Scoperto un «covo» delle Br a Torino: ma la notizia è stata data solo ieri - Domani la farsa dei funerali di Stato a Moro

Questa sera, con la tribuna elettorale televisiva (alla quale è stato impedito di partecipare a Dp), si conclude ufficialmente la campagna elettorale per la tornata amministrativa del 14 maggio. Sull'onda della vicenda Moro -ma non solo di quello- la Dc si appresta (secondo una previsione generalmente accolta) ad ottenere un cospicuo successo, nonostante le dimissioni di Cossiga. Queste, che in altri momenti avrebbero potuto rappresentare un momento di debolezza del partito democristiano, oggi possono diventare invece un altro elemento di forza, una dimostrazione di come questo povero partito così colpito dalla sorte possa annoverare non soltanto il suo primo martire ma anche il primo ministro mai dimessosi nella storia del nostro paese. E infatti ieri a Montecitorio i commmenti sulla lettera di Cossiga ad Andreotti sottolineavano proprio il tentativo, da parte del ministro degli Interni, di riottenere una investitura «forte» dopo le critiche al suo operato.

Le dimissioni di Cossiga.

Si dice che Cossiga puntasse parecchio su una benevola reazione del Pci per essere reinvestito nell'incarico. Ma il Pci è stato molto cauto, affermando soltanto che la questione verrà chiarita dopo il vertice dei partiti della maggioranza. Questo *meeting* dei cinque segretari più l'on. Andreotti si terrà probabilmente (l'ha confermato ieri lo stesso presidente del Consiglio, al termine di una riunione alla sede della Dc) martedì, quando insomma i risultati elettorali saranno ormai noti.

Nonostante una serie di attestati positivi della «grande» stampa (*Corriere della Sera* in testa) all'operato di Cossiga, si dice che all'interno della maggioranza e della stessa Dc si sia formato un orientamento favorevole all'accettazione delle sue dimissioni (anche se il Psi, in un editoriale dell'*Avanti* di oggi, prende le difese di Cossiga). Questo sembra dunque preludere non tanto a un momento di crisi del governo, bensì ad un suo assestamento che anzi rafforzerebbe la solidità del ministero tragicamente approvato dal parlamento il 17 marzo scorso.

Chi sostituirà Cossiga?

Trovato un capro espiatorio (ma siamo certi che altre soddisfazioni, magari più gratificanti, verranno garantite a Cossiga), si fanno già i nomi dei possibili sostituti: Malfatti, Donat Cattin, Scalfaro, Ruffini o Andreotti (ad interim), Piccoli, Bartolomei. Per ciascuno di questi insorgono varie difficoltà e opposizioni; Scalfaro andrebbe bene a tutti (anche al Pci!) ma pare non sia disposto a

segue a pag. 8

Daniele Protti

La mafia, come ai tempi di Scelba, uccide i proletari

Anche la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil denuncia esplicitamente la mafia, mentre i carabinieri tentano spudoratamente di seguire una «altra pista» - La reazione popolare e di massa - I compagni di Peppino continuano la lotta

CINISI - Ora c'è il tentativo di impedire ai compagni di Cinisi di esprimere pubblicamente il loro giudizio politico. La Dc infatti ha proposto in consiglio comunale la chiusura anticipata della campagna elettorale in modo da impedire fino alle elezioni qualsiasi manifestazione pubblica. I compagni con rabbia ribadiscono la decisione di mantenere quel comizio che assime con Peppino avevano fissato per stasera. È la chiara conferma che i compagni di Cinisi sono fermamente decisi a portare fino in fondo quella battaglia politica, quella campagna elettorale che insieme a Peppino avevano cominciato.

A livello delle indagini non ci sono molte novità. Il pericolo adesso è che le «forze dell'ordine» risultando troppo incredibile l'ipotesi di Peppino terrorista, avallino invece l'ipotesi del suicidio che darebbe alla magistratura la possibilità di chiudere rapidamente l'inchiesta e di ignorare così i responsabili i cui nomi sono in paese sulla bocca di tutti.

«Deve finire questa cosa per cui muoiono compagni, deve finire un giorno; io mi chiedo quando si arriverà alla fine».

Chi parla è il fratello di Peppino, attorniato da un gruppo di amici e parenti. Fuori, appoggiati al muro della casa ci sono già molte corone di fiori, mentre in tutto il paese è scesa un'aria molto pesante, una calma artificiosa.

Abbiamo voluto capire che cosa significasse questa atmosfera che si respira oggi a Cinisi, se fosse il sintomo della paura della gente, per rinchiudersi nuovamente dentro le case, dentro il proprio vivere quotidiano individuale; o se si trattasse invece di sgomento a cui però segue la rabbia, la voglia di continuare lungo la strada che Peppino ha tragicamente percorso fino alla morte. Il paese è evidentemente scosso, qui la mafia è di casa; e accettata come un fatto naturale con cui bisogna fare i conti come con la disoccupazione e con tutti gli altri mali di un paese del «profondo sud». Ma questa volta c'è qualcosa di diverso: l'uccisione di Peppino è un fatto che non succedeva da anni, forse perchè, da anni nessuno ha tentato di fare politica in modo diverso dicendo le cose chiare e denunciando con nome e cognome, pratiche di potere consolidate. Ed è qui che sta il nocciolo della questione. Che è poi la contraddizione che vivono tutti i compagni rivoluzionari della Sicilia. Da un lato sei ascoltato, magari succede, come all'ultimo comizio di Peppino che vengono a sentirti quattrocento persone, mentre quando il comizio lo fa la Dc ci sono solo venti o trenta persone. Sei ascoltato considerato un ragazzo bravo e intelligente; ti dicono anche che sei coraggioso e che non ti devi esporre troppo. Ma nello stesso tempo sei un «diverso», uno che fa politica in modo pulito, forse anche un po' strano perchè non hai paura. E così accanto alle minacce, alla paura che hai «e che tieni dentro», ci sono i consigli di chi ti vuole bene che ti è amico; ed è difficile distinguere tra consiglio e minaccia, tra protezione e repressione.

È già oggi gli altri «diversi», i compagni di radio A. P. i suoi amici, devono subire le raccomandazioni delle famiglie, legate al vecchio schema che chi si fa gli affari suoi di certo non viene ammazzato con le bombe. Cinisi vive oggi, forse come mai prima, questa contraddizione. Questi due aspetti dello stesso fatto si traducono per molti in paura e per altri in modo tale dal continuare l'opera di Peppino. Da un lato i vecchi, i reduci di mille battaglie troppo spesso perse, le famiglie di chi in qualche modo si è esposto negli ultimi tempi. Dall'altro i compagni di Radio Aut, i compagni rivoluzionari di tutta la provincia che per la prima volta dal 1968 devono partecipare a un funerale di un loro compagno. Questo si è visto in maniera evidente al funerale.

Quello di Giuseppe Impastato è un delitto della mafia consumato perchè Peppino ha portato un attacco diretto a chi detiene il potere a Cinisi e in Sicilia.

Era un attacco che qualificava tutta la campagna elettorale di Dp. Al di là delle

segue a pag. 8

A cura di
Beppe Galante
Bruno Catania

Il compagno Beppe Impastato.

L'indissolubile (?) matrimonio Dc-Pci

Il patto di sangue

«Morte, morte, elezioni, elezioni. A morte Curcio, Berlinguer assassino.» *Erano questi alcuni degli slogan più gridati da molti democristiani davanti alla sede della Dc a Roma, dopo il ritrovamento del cadavere di Moro. Eppure queste frasi, pur rappresentando il livello più profondo e istintivo di una parte dei fiancheggiatori dello Stato, non potranno influenzare quello che è il cammino storico che lega il Pci e la Dc. Anche se sicuramente non sarà un itinerario facile nè eterno, perchè la lotta di classe è pur sempre più forte di mille astuzie politiche. L'uccisione di Moro ha celebrato questo matrimonio. Un tragico patto di sangue che ha unito «per la vita e per la morte» i due grandi partiti. La storia e il mito sono pieni di episodi sacrificali, di dialoghi con la morte e con la legge, di prove estreme che vogliono sempre dimostrare che la sovversione e la disobbedienza sono inammissibili. Abramo che per dimostrare fedeltà allo «stato-dio» vuole sacrificare suo figlio, l'Icmesa e cento altre fabbriche che «sacrificano» insignificanti operai senza nome perchè la fabbrica ha leggi superiori all'uomo ma, proprio perchè superiori, vengono presentate come leggi inviolabili. Per dimenticare quel morto, per giustificarne il sacrificio, Dc e Pci non potranno che portare avanti la loro unione. Dicono: lo Stato non poteva cedere! Ma no, lo Stato ha sempre e tranquillamente ceduto. Alle stragi dei fascisti e allo strapotere dei padroni, ai ladri democristiani e alle multinazionali. Lo Stato poteva cedere. Ma allora significava ammettere che al di là delle aberrazioni delle Br esiste un'ingiustizia sociale così forte, così radicale che può essere la causa della violenza. Una violenza non condividibile ma nata da una violenza ben più grave e apparentemente «normale», cioè stabilita dalla norma. Ora che il matrimonio è fatto, i due coniugi riluttanti ma uniti dall'interesse, giocano le loro carte per dimostrare, ognuno per conto suo, che l'altro ha abbandonato la vita dissoluta che conduceva prima di conoscere il coniuge. In questa lotta sordida e familiare, in cui è in gioco il governo della casa e dei figli, la Dc sta guadagnando ogni giorno punti a suo favore.*

Ormai sappiamo, ed è già stato detto, che d'ora in avanti bisognerà stare attenti a criticare la Dc, si potrebbe essere accusati di terrorismo. Il ragionamento della Dc è lineare. Avete sempre parlato male di noi, nelle scuole, in fabbrica, sui giornali, ci avete dipinti come sfruttatori, come criminali. È logico che qualcuno abbia preso sul serio le accuse ed abbia deciso di passare alla pratica. A questo punto il coniuge Pci è intervenuto prontamente, facendo l'autocritica. Se la Dc è stata cattiva in passato [le stragi della polizia di Scelba?] è perchè anche il Pci era un po' birichino, forse estremista.

Ma da ora, dalla sepoltura di Moro, che è anche l'occultamento delle insanabili contraddizioni del reale, verranno sepolte tutte le antiche dispute. Si riscriverà la storia della Dc e del Pci, smussando gli angoli, sfumando, dimostrando soprattutto che ogni volta che si è parlato di antagonismo le cose sono finite male. Quanto durerà questo matrimonio? Fino a quando i figli saranno «adulti»?

Pierrot

Oggi Tribuna elettorale alla Tv

Il «pluralismo» del Pdup e la Rai

Quello che è successo per le TRRIBUNE Elettorali televisive serve a chiarire sia la concezione della democrazia della classe dirigente del nostro paese e anche che modello di raporti politici abbiano i compagni del Pdup. Il regolamento delle tribune televisive è già di per sè inaccettabile poichè stabilisce il diritto alla partecipazione sulla base della sola presenza in parlamento. Pdup e Dp avevano accettato di subire alla pari le conseguenze negative di un regolamento ingiusto. L'accordo incominciò a scricchiolare in occasione della ultima crisi di governo quando, su 8 trasmissioni il Pdup ne pretese 6, lasciandone una a testa a Gorla e a Pinto. Dopo la,crisi di governo iniziò un'altro ciclo di trasmissioni di 15 minuti alla prima delle quali partecipò il compagno Gorla. Si trattava di una trasmissione che niente aveva a che fare con le elezioni. Poi il ciclo delle trasmissioni cabiò di segno tanto è vero che il «nuovo ciclo fu aperto da una conferenza di Cossiga dedicata alle elzioni. La prima trasmissione successiva riservata al grupo Pdup-Dp fu utilizzata dalla compagna Castellina, che precisò di parlare a nome del Pdup-Manifesto (in omaggio alla decisa autonomia del giornale) e attaccò duramente Dp. Nel frattempo i compagni Miniati e Gorla avevano chiesto a Taviani, presidente della commissione di vigilanza, di fare in modo che alla tavola rotonda televisiva finale fosse comunque garantita la presenza di Dp. Chiedevamo che Dp e Pdup fossero entrambi presenti dal momento che si presentano separatamente alle elezioni.

Successivamente proponemmo ai compagni el Pdup di muoversi anche essi nella stessa direzione chiedendo inoltre che, comunque la trasmissione di oggi fosse riservata a noi. Ieri abbiamo avuto le risposte sia di Taviani sia di Luciana Castellina. Taviani ci informa che per ora ka situazione non può essere modifcata mentre Luciana Castellina spiega che, visto che i deputati del Pdup sono 4 su 6, al Pdup spettano 2 trasmissioni su tre. In conclusione questa sera alla tribuna elettorale parteciperanno i rappresentanti di 10 partiti. Ci srà il partito radicale (che in tutta Italia presenta una sola lista) e ci saranno Pdup, Pri, Pli, Destra Nazionale e Psdi che presentano un numero di liste inferioe o al massimo pari a quele di Dp. Democrazia Proletaria non sarà presente. In questo modo il pluralismo, la democrazia, il diritto alla informazione vengono, ancora una volta calpestati in maniera ignobile.

Scoperto un «covo» Br a Torino ma dal 5 maggio la Ps taceva

Rivelata solo ieri la scoperta di una presunta base operativa delle Br in un quartiere decentrato - I sigilli posti il 5 maggio ma solo ora la polizia ha divulgato la notizia

TORINO — Al piano rialzato del numero 7-8 di Corso Bernardino Tlesio è stato «scoperto» alla fine della settimana scorsa una presunta base delle Brigate Rosse: il quartiere decentrato, è comunque ben collegato con il centro della città, le zona comprende case vecchie e un pò malandate. Del ritrovamento raccontano gli inquilini dello stabile: *«Sabato sera abbiamo visto la polizia, erano in pochi coi giubbotti anti-proiettile. Stavano davanti all'ingresso centrale e sulla porta dell'appartamento. Ci hanno detto di non preoccuparci e sono tornati lunedì ad interrogare tutti»*. Sui battenti dell'alloggio sequestrato i sigilli portano la data del 5 maggio. Nei negozi circostanti la gente, non è ancora stata informata della scoperta, lo stupore qalche volta vince la paura: *«Non mi era mai arrivata notizia che stessero facendo ricerche qui intorno* - dice un barbiere - *ma non ho mai nenanche sentito da qualcuno che la polizia andasse a chiedere di provare chiavi nelle porte. Questa mi giunge nuova: se fosse successo, qui in negozio si chiacchiera di quel che capita, mi sarebbe arrivata»*. Questi brevi «flash» sparsi discordano con la versione ufficiale fornita dalla questura torinese nel pomeriggio di ieri: il dottor Fiorello, capo della Digos, ha riunito la stampa per comunicare che alle 5 di quella stessa mattina i suoi agenti avevano fatto «irruzione» nel covo di Corso Bernardino Telesio. La scoperta sarebbe avvenuta grazie al mazzo di chiavi trovate sulla macchina che lasciò Gerardo Piancone ferito davanti all'ospedale. Con una trentina di copie rifatte da queste chiavi gli agenti avrebbero girato la città, in particolare la zona della «base», cercando la toppa giusta in cui infilarle. Ieri mattina finalmente la fortuna arrideva ai cercatori e veiniva trovata la porta di Corso Telesio: qui la Digos rinveniva in abbondananza materiale appertenente alle Br, documenti dattiloscritti e stesi a mano, carta da ciclostile, una piccola officina, per riparare armi, di cui non c'era traccia, patenti «vergini», targhe false, libri, note spese, abiti, materiale riguardante la'rresto di Semeria a Milano, una parrucca da donna. L'affittuario risultava essere Gerardo Piancone, sotto falso nome riconosciuto dalla padrona di casa sulle foto della qustura. L'alloggio era affittato dall'agosto del '76 per 720.000 lire l'anno «contrattuali» e circa il doppio reali. La base, ritenuta importante dalla polizia, risulterebbe legata all'attentato in cui morì Csalegno, e in cui rimasero feriti Picco, ex-sindaco democristiano, e Visca, dirigente Fiat. Oltre a Piancone sembrava essere frequentata soltanto da una donna di cui non si conosce il nome nè i connotati.

d. l.

Mentre è stata battuta la proposta di non procedere alla discussione sull'aborto

Reale-bis: la Dc per le urne?

Sempre più improbabile che la legge Reale-super possa essere approvata in tempo utile - Settori della Dc intenzionati a sfruttare l'ondata emotiva del dopo-Moro e vincere il referendum

C'era da aspettarselo. Ora il gioco andreottiano sull'ordine pubblico in Parlamento si fà meno serrato. C'è più sicurezza da parte della maggioranza nell'affrontare i nodi legislativi della legge Reale-super, tutt'ora in Commissione Giustizia (sede legislativa) e dei decreti antiterrorismo in discussione in aula. Il cadavere di Moro rende tutto più facile.

Cominciamo con la legge Reale dove prosegue la battaglia degli emendamenti (siamo all'articolo 14) che a questo punto non può far altro che condurre all'appuntamento con un referendum tutto da perdere. Non a caso infatti sul fronte degli emendamenti si stanno allineando anche molti deputati dc con lo scopo o di far approvare ulteriormente peggiorata la Reale-super o di giungere alla scadenza referendaria sull'onda emotiva (e per questo vincente) dell'assassinio di Moro. Comunque sembra che su questa marcia dc di avvicinamento al Referendum, i comunisti stiano opponendo qualche resistenza.

Sul decreto antiterrorismo (leggi speciali) che è attualmente in discussione in aula, le cose stanno andando lisce per la maggioranza governativa. Il serrato ostruzionismo radicale in atto in Commissione Giustizia sul problema della legge Reale (ostruzionismo che, come abbiamo detto, a questo punto non può che favorire i pruriti neoreferendari di molti dc) in aula non si sta verificando. La discussione generale sulla conversione in legge del decreto è terminata alle 2 della notta di di mercoledì. È stato durante questo spezzone di dibattito che si è votato sulle pregiudiziali di costituzionalità della legge (2 di Dp e 4 radicali) che sono state respinte con 26 sì e 358 no.

Alla ripresa dei lavori, nella mattinata di ieri, sull'articolo 1 del decreto, il compagno Massimo Gorla ha illustrato gli emendamenti presentati da Dp. I lavori sono proseguiti nel pomeriggio con la discussione sugli altri articoli. In ogni modo è stato deciso un iter dei lavori molto snello. Non ci saranno sedute ad oltranza. Entro stasera si dovrebbe giungere alla votazione. Intanto sembra che il dibattito su Moro, nel quale si innesteranno ovviamente anche i problemi sollevati dalle dimissioni di Cossiga, sia stato programmato per martedì prossimo.

Al Senato intanto, con pochi voti di scarto ed il sostanziale mantenimento dei due «fronti», è stata respinta ieri la pregiudiziale democristiana sull'aborto. La richiesta Dc di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge sull'aborto ha riproposto nella forma lo stesso rituale dell'anno scorso quando la legge fu bocciata con il gioco delle palline nere e bianche. La proposta è stata illustrata dal senatore Agrimi che ha ribadito il no di principio del suo partito ad una legge «anticostituzionale» che regolerebbe *«la libera caccia all'uomo»* e che con le modifiche apportate alla Camera, di fatto *«introduce l'aborto libero a qualunque età a carico dello Stato»*.

La votazione si è quindi svolta a scrutinio segreto: 162 i voti contrari e 150 quelli del frinte antiabortista, che hanno riconfermato lo schieramento e le proporzioni già previste anche se la posta in ballo in aula non era certo l'aborto ma oggi più che mai dopo gli ultimi avvenimenti la difesa dell'attuale equilibrio di governo. Bocciata la pregiudiziale la legge continuerà quindi il suo iter e primi giorni della prossima settimana sarà votata.

Aborto di Stato e maternità obbligata

È destinata probabilmente a durare a lungo la macabra messinscena che consentirà ai democristiani di ogni risma di usare il cadavere di Moro in nome di un ambiguo riferimento alla «vita». La prima dimostrazione la si è avuta davanti a Palazzo Madama, dove per due giorni hanno stazionato gli esponenti del «movimento per la vita». Silenziosi prima - quando erano in corso le grandi commemorazioni - più rumorosi ieri, quando hanno saputo che i senatori aveva respinto la richiesta Dc di non passare all'esame della legge sull'aborto. Scandendo il grido «assassini» hanno sostituito i bianchi cartelli con quelli neri del lutto e della morte. Poi hanno intonato una canzone, La «Nuova Auschwitz», su queste parole «Ora suono il violino al mondo mentre muoiono i nuovi ebrei; ora suono il violino al mondo mentre uccidono i fratelli miei». Forse erano le stesse persone che non più tardi di tre giorni fa gridavano «morte morte», «elezioni elezioni» davanti alla sede della Dc. In termini umani e politici le due situazioni si equivalgono.

Inneggiare alla «vita» dell'embrione al prezzo della morte delle donne per aborto clandestino è, in termini umani e morali, la stessa cosa ce chiedere la morte per i comunisti come vendetta per Moro.. Inneggiare alla «vita», per chiedere le elezioni è per loro in termini politici, la stessa cosa che chiedere il referendum sull'aborto: il significato è una nuova crociata anticomunista, un nuovo '48.

La strumentalità di questa opposizione a una legge che è il massimo di cedimento che la Democrzia Cristiana poteva strappare, è evidente. Meno evidente forse è l'appoggio che «personaggi autorevoli» che stanno dentro il governo stanno fornendo a questo «movimento per la vita», figlio illegittimo della Dc, buono per essere scaricato o utilizzato a seconda di come tira il vento.

E il vento in questo momento tira dalla loro parte. Il ministro Bonifacio, intervenuto in Senato a nome del governo, ha detto sull'aborto cose estremamente gravi. Prendendo a pretesto un'affermazione che è da sempre patrimonio di tutte le donne e del loro movimento [vogliamo la libertà dall'aborto] Bonifacio ne ha completamente stravolto il senso: non la libertà da una violenza che è la donna a subire, ma la costrizione ad accettare, in nome della vita, un'altra violenza, quella della maternità coatta. Motivando le sue affermazione, il ministro di Grazia e Giustizia ha fatto proprie completamente le argomentazioni del movimento per la vita: è impegno preciso del governo - ha detto - fare in modo che il massimo degli sforzi delle strutture pubbliche [ospedali e consultori] sia rivolto a dissuadere la donna dall'abortire. In questo «impegno» da un lato ritroviamo lo spirito che permea la legge attualmente in discussione - dove viene negato alla donna il diritto di aver deciso o di poter decidere di abortire, subordinandolo a consigli, inviti alla riflessione, perizie mediche e psichiatriche, consensi di padri e mariti... - dall'altro cogliamo la sostanza della stessa legge del movimento per la vita, che propone le «case per gestanti» e la preadozione del feto.

In effetti sono due impostazioni complementari, quantomeno possono coesistere in termini di ricatto sui medici, sui consultori, sui padri, sui mariti, sulle donne, convinte che se si trovano incinte senza averlo voluto devono in qualche modo espiare. Osservazioni che non sono esagerate come potrebbero sembrare. La prova ce l'ha data lo stesso ministro Bonifacio quanto ha espresso [e parlava sempre a nome del governo] un apprezzamento positivo sull'iniziativa di legge del movimnto per la vita. È un salto di qualità nella già grave svendita che ha portato alla definizione di una legge sull'interruzione di gravidanza che è inaccettabile per la coscienza per la dignità, per la vita delle donne. «Il governo sull'aborto non è neutrale», ha detto il ministro Bonifacio parlando verosimilmente a nome anche dei partiti che lo sostengono. È vero. Ha detto a tutte le donne da che parte sta.

L.L.

MESTRE
Repressione per le radio democratiche

MESTRE- Sono ancora in carcere dopo il fermo di martedì scorso, i tre compagni di Lc (due dipendenti delle FS e uno della Montedison), su cui si è scatenata la stampa dando notizia del ritrovamento di un «covo» di brigatisti. I primi due compagni sono stati prelevati nell'appartamento in cui abitavano e che servivano come stazione di ripetizione del segnale di Radio Sherwood 2. Il materiale definito «interessante» non è altro che un pacco di vecchie bollette autoridotte frutto della lotta sviluppatasi contro gli aumenti della Sip. Democrazia Proletaria di Mestre in un volantino denuncia il clima di caccia alle streghe instauratosi nella zona dopo l'assassinio di Aldo Moro e chiede la scarcerazione di tre compagni . È da notare sottolinea lo stesso volantino come le forze di polizia siano ancora al punto di partenza con indagini suquestioni molto gravi come l'attentato al Gazzettino di Venezia che causò un morto e fu rivendicato da Ordine Nuovo e lo stesso attentato alla Dc di Mestre, anche quello di chiara marca fascista.

GENOVA
Perquisizioni e fermi a tappeto

GENOVA- Gli studenti della «Casa dello studente» di Genova hanno denunciato il carattere apertamente provocatorio della irruzione poliziesca avvenuta nella notte tra mercoledì e giovedì.

Alle1:45 un centinaio di carabinieri e poliziotti in assetto di guerra sono entrati nella «casa» mettendo a soqquadro tutte le stanze e facendo spogliare molti compagni. Quaranta studenti sono stati fermati e portati in questura dove per ventotto di essi il fermo è stato poi confermato.

Negli ultimi giorni a Genova la repressione delle forze di polizia sta aumentando vistosamente. Si sta cercando di bloccare ogni forma di dissenso in città con la scusa che questa sarebbe ormai la culla delle Br e luogo di formazione del nuovo terrorismo. Sempre ieri è stato convalidato il fermo di tre giovani dell'autonomia genovese. Sono Vincenzo Masini Carla Marchitelli e Mario Boldrini. Nei confronti sono state formaluta denuncie per associazione sovversiva appartenenza a bande armate, e cospirazione politica. Nella serata di ieri poi sono stati fissati anche i termini per l'interrogatorio di altri 14 giovani fermati martedì dal Digos di Genova.

TORINO
Processo Br: depone F. Balice

Torino- Nuovamente di scena Nonna Mao all'ennesima udienza del processo alle Br, dove, dopo la cinica rivendicazione di martedì , il clima è sembrato tornare quello stanco dei tempi peggiori. Ieri dovevano essere lette le testimonainze relative al caso Segno suscitato in aula circa un mese fa da Curcio. Niente di tutto questo, dopo alcuni testimoni minori che sono sfilati nella solita fretta è stata chiamata a deporre Francesco Balice il giovane informatore dell'allora antiterrorismo, che aveva portato alla denuncia di Cesarina Carletti, la nonna di Porta Palazzo. L'entrata in aula del giovane ha suscitato la irosa reazone della Carletti, che ha più volte cercato di raggiungere il giovane minacciando di sputargli in faccia e chiedendo sempre ad alta voce «Perchè lo hai fatto?». A questo tipo di domanda non ha risposto, anche perchè il presidente della Corte Barbaro, non glielo aveva formulato in modo preciso: a dare una «spiegazione» si è invece cimentato Buonavita il Roby conosciuto dalla Carletti, che ha gridati a un certo punto dalla gabbia che *«questo signore aveva due denuncie in corso, una per scacciacani trovatogli addosso durante un processo a dei compagni, e una per una storia di droga. La polizia ha continuato Buonavita, «lo ha reclutato come provocatore ricattandolo»*. A queste parole si è aggiunto Perrari che ha inveito contro il giudice istruttore Caselli definendolo «bastardo» tra l'atro fuori luogo rispetto all'argomento in dibattimento. Anche questa volta Barbaro non ha voluto fare un precedente per direttissima nei suoi confronti dicendo semplicemente che *«facciamo finta di non sentire»* Il piccolo giallo si è così concluso con la deposizione del Balice che ha ribadito le cose dette in istruttoria, allontanandosi dsotto le urla di Cesarina che gli ha gridato *«trentatrè anni fa ti avrebbero sparato alla testa e sotterrato», con evidente riferimento al tradimento del govane da lei conosciuto sin da piccolo. Per lei la storia è appunto quella della resistenza, delle lotte del '423 cui si è fermata.*

LA SITUAZIONE

A chi «servi della Cia»?

«Via, via i servi della Cia». *Siamo rimasti allibiti in molti, pensando che questo slogan fosse indirizzato, da sempre a qualche democristiano o socialdemocratico. E invece no. In piazza San Giovanni a Roma, l'altro ieri, il servizio d'ordine del Pci lo gridava contro i compagni del movimento dell'Università, contro giovani e lavoratori, dopo avergli impedito l'ingresso nella piazza, dopo aver aggredito alcuni militanti di Dp che diffondevano il giornale o il volantino, dopo essersela presa addirittura con i giornalisti del* Corriere della Sera, *del* Messaggero *e della* Repubblica *che cercavano di impedire e di documentare il pestaggio dei nostri compagni. Eppure sarebbero state cose di* «poco conto», *giustificstificabili dal clima di anticomunismo che si sta diffondendo nel paese dopo l'uccisione di Moro, dalla premura* «eccessiva» *di non disturbare l'unanimismo di regime. Poi, all'improvviso la carica a freddo di un migliaiaio di gorilla invasati del Pci, a comizio concluso, contro qualche decina di compagni che pacificamente stavano tornando a casa.*

Abbiamo avuto a questo punto l'impressione che ci fosse un piano preordinato di provocazione; molti indizi lo confermerebbero: da Cosenza a Trento, da un capo all'altro della penisola si sta sviluppando in questi giorni la caccia alle streghe. in cui il Pci si dà da fare per quello che gli compete con il suo inimitabile stile stabilinista. Ma non è solo una questione di stile.

La caccia al «fiancheggiatore», *promossa da Luciano Lama, sta colpendo il sindacato, le sue avanguardie; all'ombra della lotta al terrorismo si lasciano passare le manovre di svendita dell'autonomia sindacale, delle lotte di massa e dell'iniziativa ideale del movimento operaio. Il sindacato deve dire a chiare lettere se ritiene che la lotta ai fiancheggiatori del terrorismo si conduce escludendo settori importanti del movimento di classe, che colterrorismo hannodimostrato e dichiarato di non avere niente a che fae e deve anche chiarire se la battaglia tra posizioni diverse delle varie componenti può ridursi all'aggressione fisica. Ma piuttosto che lamentarci di questo ennesimo episodio di criminalizzazione del dissenso, di provocazione e di pratica poliziesca con cui il Pci si fa promotore dell'iniziativa, statale, crediamopiù utile rivolgerci alle istanze di base dei lavoratori, ai Consigli di Fabbrica. Ed inoltre non è più possibile che le Confederazini a Roma come nel resto del Paese, continuino a mascherarsi; devono dire chiaramente se fanno uso del servizio d'ordine di un partito, con tutto quello che ne consegue o se intendono assumere il controllo sulle decisioni politiche ed operative al movimento operaio nella sua interezza, senza farne oggetto di mediaizioni subalterne.*

Perchè anche su questo si gioca l'autonomia e la democrazia, non solo nel sindacato, per chi vuole davvero combattere il terrorismo.

I.F.

MILANO
Attentato rivendicato da Prima Linea

MILANO — È stato ferito ieri mattina alle 8 davanti alla sua abitazione in via Bisleri, Marzio Astarita direttore generale della Chimical Bank la cui sola filiale (è americana), è proprio quella milanese.

Via Bisleri è molto vicina alla stazione della metropolitana di Gambara a cui si recava quasi ogni mattina l'Astarita. Ieri era appena uscito, quando all'angolo con via Massarenti è stato affrontato da un uomo e una donna che hanno sparato 5 colpi di cal. 7.65. L'uomo è stato soccorso subito dalla moglie che aveva assistito alla scena dalla finestra. Tre proiettili lo hanno raggiunto alle gambe provocando una frattura. La prognosi emessa dall'ospedale è di trenta giorni. Una telefonata all'Ansa di Milano e un volantino in una cabina telefonica di piazzale Piola hanno rivendicato questo attentato e quello precedente a Giacomazzi alla Organizzazione Combattente Prima Linea.

ROMA
Lockheed Interrogato Fanali

ROMA - Alla ottava udienza del processo Lockheed sono stati interrogati ieri Bruno Palmiotti segretario particolare di Tanass e il generale Fanali ex capo di stato maggiore dell'aeronautica. Palmiotti era stato tirato in causa in passata da William Coden secondo quest'ultimo Ovidio Lefebvre aveva consegnato del denaro a un membro dell'ufficio dell'allora ministro della difesa. Palmiotti, come Tanassi, si è detto vittima di un complotto messo in atto da Ovidio Lefebvre con la complicità di Cowden per intascare i soldi della Lockheed facendo credere alla società di averli versati ai «Corrotti». A domande specifiche del presidente Rossi, Palmiotti ha detto di aver ricevuto al ministero Crociani che gli chiedeva di far eleggere suo fratello come senatore nelle liste socialdemocratiche e il segretario di Crociani, Salieri per fare trasferire suo figlio militare a Roma. A Fanali sono state fatte molte domande sulla responsabilità della scelta dei C 130 della Lockheed. Il generale ha ancora sostenuto che si è trattato di una scelta collettiva poi sottoposta all'allora ministro Gui.

PALERMO
Cgil-Cisl-Uil per il compagno Impastato

Comunicato della Cgil-Cisl-Uil di Palermo sull'uccisione di Giuseppe Impastato: una importante presa di posizione.

La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil provinciale denuncia ai lavoratori tutti, la matrice mafiosa dell'assassinio di Giuseppe Impastato, candidato alle elezioni amministrative di Cinisi nelle liste di Democrazia Proletaria.

La figura di Giuseppe Impastato era troppo nota nella zona, per la coerenza e limpegno di lotta, perchè si possano avere dubbi sulle cause della sua tragica fine. Non pochi militanti e dirigenti sinbacale lo ricordano a fianco dei lavoratori in moltissime battaglie. Da tempo la sua attività politica nella zona aveva provocato la reazione di gruppi di potere mafioso e ciò trova conferma in una serie di lunghe lettere minatorie a lui indirizzate fin dal 1968.

La federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil auspica che le indagini vengano immediatamente indirizzate in direzione della scoperta della vera matrice del delitto. La federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil si associa al dolore profondo della famiglia e del partito di Democrazia Proletaria e invita tutti i lavoratori e i cittadini democratici alla vigilanza e alla mobilitazione per la difesa di tuttigli spazi democratici nella società contro ogni tentativo di mantenere e alimentare il clima di intimidazione e di violenza che in queste settimane il paese attraversa.

PALERMO
In libertà provvisoria gli speculatori del Belice

PALERMO — Il costruttore agrigentino Giuseppe Pantalena,, l'ex capo dell'ispettorato per l zone terremotate della Sicilia ing. Arrigo Fratelli e il dirigente di sezione del genio ivile di Trapani ing. Salvatore Maligno - incriminati e fatti arestare nei mesi scorsi dal giudice istruttore del tribunale di Trapni dott. Antonino Sciuto per presunti illeciti nella ricostruzione della valle del Belice - hanno ottenuto ieri la oibertà provvisoria. Glil'ha concessa la sezione istruttoria della corte di appello di Parlermo alla quale i difensori dei tre imputati si erano rivolti dopo che il giudice istruttore di Trapani aveva respinto una prima istanza. L'inchiesta in corso riguarda reati di interesse privato, peculato e falso connessi alla costruzione di un compeesso di case popolari nel comune di Salemi (Trapani): perizie di varinte d'opera hanno fatto raddoppiare il costo delle opere -appaltate dall'impresa Pantalena - rispetto alle previsioni originarie. Oltre a Pantalena e agli altri nominati, il giudice Sciuto ha incriminato altre undici pesone, arrestate alla fine di gennaio e scarcerate alcune settimane dopo, in libertà provvisoria.

12 maggio '77: a Roma cadeva Giorgiana Masi

ROMA - 12 Maggio, Un silenzio impressionante è calato su questa data: non una riga sui giornali, non un «servizio», neanche un manifesto per strada. Unica voce, quella dei giornali della sinistra, quella dei cartelli affissi dai collettivi di quartiere, dai collettivi femministi e uno scarso manifesto che annuncia, per il 12 a piazza Navona, una «veglia non violenta» con Pannella e Pinto. Un'anno fa il 12 maggio su ponte Garibaldi, nel popolare quartiere di Trastevere, un colpo di arma da fuoco, sparato dalle squadre speciali, uccideva la compagna Giorgiana Masi: un mese, quello di maggio, di grande tensione politica. Cossiga aveva proibito tutte le manifestazioni pubbliche; il movimento si vedeva chiusi molti degli spazi vitali che si era conquistato. I radicali erano nel pieno della campagna per la raccolta delle firme per il referendum: c'era nell'aria il progetto di legge per l'ordine pubblico, c'era nell'aria anche «l'accordo a 6»; siglato poi nel mese di luglio. In piazza Navona, il comitato per gli 8 referendum avea indetto una manifestazione-spettacolo in appoggio alla raccolta di firme Come tutte le manifestazini in quel periodo, era stata vietata: anche Lama, insieme agli altri due segretari confederali che ora tuona dai palchi contro «l'estremismo e i radicali», aveva chiesto che si derogasse al divieto. Era stata annunciata anche che la manifestazione sarebbe stata pacifica e di massa: vj qualcuno, il governo, aveva in mente ben altro. Un pomeriggio di guerra, unilaterale,con centinaia di poliziotti scatenati contro i compagni che non rispondono, scappano, restano «imbottigliati» a Campo de Fiori. Precedentemente i carabinieri e i funzionari di polizia pestano senza alcun ritegno parlamentari e radicali, fotografi e giornalisti, davanti al Senato. A sera l'epilogo: sul ponte di Trastevere, un colpo di arma da fuoco fredda Giorgiana. Sono state le squadre speciali in borghese. Cossiga, la questura dicono che non è vero, che non c'erano agenti in borghese: le foto del *Messaggero*, del *QdL*, di *Lotta Contiua*, smentiscono Cossiga dichiara che lui «non lo sapeva», la questura afferma che è «una cosa normale». «Normale» è il cadavere di Giorgiana, all'obitorio, come «normali» sono anche le cariche al sit in su ponte Garibaldi, due giorni dopo. Vengono chieste le dimissioni di Cossiga, che fa orecchie da mercanti: il Parlamento non discute dei fatti, il Pci «chiede che si fatta luce», ma la lampadina «è fulminata». Poi i funerali, migliaia di compagne e compagni e i giorni successivi, decine di delegazioni di cippo eretto su ponte Garibaldi, depongono fiori, lettere, poesie, messaggi.

La polizia indaga per «individuare i responsabili» non s'era mai visto che i responabili indagassero su se stessi: il risultato è ovvio. Le compagne, poche all'inizio, propongono di apporre una lapide sul ponte, combattono contro il Comune che nicchia, contro le spese e contro l'indifferenza che si vuole costruire intorno a questa iniziaitva. Ma sul ponte, il giorno dell'affissione ci stanno migliaia di compagni e compagne.

È passato un'anno: le Br rapiscono e uccidonoMoro, Cossiga si è dimesso; i compagni e le compagne della scuola di Giorgiana propongono una manifestazione e un'inizaitiva nella scuola. La questura l'ha vietata, il ministro della Pubblica Istruzione, personalmente, invita il preside della scuola «a non far svolgere l'assemblea».

L'assemblea s'è fatta lo stesso: gli studenti hanno imposto al Preside di far allontanare la polizia che stazionava provocatoriamente davanti alla scuola.

Altre iniziative vi sono state in diverse scuole della città; a Spinaceto, dopo una mobilitazione in tutto un'intero istituto è stata portata in piazza una mostra sul 12 maggio dello scorso anno.

La questura romana intende mantenere il divieto per la manifestazione di oggi di piazza Esedra a Ponte Garibaldi e la veglia non violenta a piazza Navona. Forse, ma ancora, al momento in cui scriviamo non è dato saperlo, concederà un sit-in a Ponte Garibaldi. È in corso, mentre scriviamo un'assemblea del movimento per decidere l'orientamento in caso di assoluto divieto. La posizione maggioritaria è quella di non dare spazi a provocazioni di alcun genere.

ROMA - La Questura ha dato il permesso al movimento di tenere un sit-in a Porta Garibaldi. C.G.

Due compagni originari di Cinisi parlano sulla situazione della zona

È cosa vecchia l'intesa tra mafia e potere

Il fatto ci è giunto con l'eco di una notizia di cronaca, lontano, estraneo, perchè tutto interno ad una dimensione particolare di cui l'intelligenza politica e il senso comune dei compagni del resto del paese sa niente o quasi. Ci riesce quindi difficile parlare di Peppino perchè siamo lontani da quella realtà che lo ha visto lottare e morire, siamo due compagni che hanno scelto di venire via, di andare a studiare e lavorare altrove, a Bologna.

Cinisi, nella provincia di Palermo, può essere descritto come uno dei centri più rappresentativi delle trasformazioni economiche e sociali che l'intervento capitalistico possa produrre in una zona costiera del mezzogiorno. *Qui, come nei paesi vicini il sistema* mafioso è il modo di essere del tessuto di potere clientelare che gestisce la spesa pubblica e le trasformazioni economiche conseguenti.

La Democrazia Cristiana sta al centro di questa impalcatura; in 30 anni di assoluto controllo sugli enti locali ha dato eccezionale stabilità alla propria funzione di rispettabile garante di tutte le manovre più o meno sporche di complicità, favoreggiamenti ed inadempienze, vitali alla conservazione del potere e dei privilegi di tanti personaggi ben noti alla commissione antimafia. Tutto questo ha quasi dignità di tradizione storica, in quanto diretto prolungamento della pratica di costruzione e gestione del consenso, attuata in queste zone

Fa ormai parte della memoria storica della nostra gente ricordare come Vittorio Emanuele Orlando, nativo di Terrasini e che qui aveva il proprio feudo elettorale, distribuisse sotto ogni elezione cone tutto tranquillità porto d'armi a destra e a manca; e come il fascismo, indiscriminatamente, attraverso torture atroci ed indicibili crudeltà, fosse riuscito soltanto a debellare la manovalanza mafiosa.

Queste connessioni indissolubili, vengono dunque da lontano Mafia e potere, in un chiaro segno di classe, hanno dal sempre contrastato in maniera intelligente le lotte di massa, cercando di condurre all'isolamento il movimento contadino, prima e le altre esplosioni di lotta, poi; utilizzando il crimine politico solo in casi estremi ed anche allora scegliendo accuratamente le avanguardie da colpire. Fare politica in questa situazione, con questa storia alle spalle con Pci e Psi ricacciati dalle loro *sconfitte e dalle loro scelte* su un terreno esclusivamente istituzionale - elettoralistico, e per ciò stesso clientelare, significa dover ripartire da zero, significa ad esempio, darsi l'obiettivo minimo della ricostruzione degli ambrioni di una reale organizzazione di massa e di aggregazione di lotta autonoma, là dove sindacati e camera del lavoro hanno perso questa funzione.

È stato questo il lavoro di Peppino per tanti anni, e non era facile: di fronte alle minacce mafiose, di regola, l'unica arma dei compagni è la mobilitazione di massa sui temi di lotta agitati, la denuncia puntuale è costante di ogni intimidazione, la controinformazione precisa su ogni avvenimento.

Ogni tanto ci diceva di minacce, lettere minatorie ecc, ma se ne parlava quasi sempre come di un fatto marginale, di un pericolo senza reale fondatezza. Non è stato così. Il suo corpo dilaniato ha il significato, per noi, di una crudele capocciata contro la realtà di un potere feroce

«Pinuzzu» Impastato doveva avere un posto a parte nella lista, purtroppo lunga, dei nostri morti; la sua figura di militante ha rappresentato per tutti i compagni che lo hanno conosciuto, un esempio di impegno politico unitario, coerente, intelligente, reale espressione della nostra cultura e tradizione di lotta non disgiunto da tutta l'esperienza e le tematiche più generali della sinistra rivoluzionaria; ma la sua morte rappresenta qualcos'altro; la continuità della lotta dei nostri compagni con quella del movimento di classe dei proletari delle nostre terre, con il sacrificio dei Scalvia, dei Rizzotto, dei Carnevale, e degli altri 34 sindacalisti e *compagni trucidati* per mano mafiosa. Doveva essere inoltre compiuto uno sforzo contro ogni mistificazione, da parte di tutti i compagni e l'opinione pubblica democratica per denunciare il modo con cui l'*Unità* e tutta la stampa sta occupandosi del suo assassinio ricorda molto da vicino. Le reazioni che la stampa delle zone liberate ebbe di fronte all'attacco che Girolamo Li Causi subì a Villalba il 16 settembre del '44, Allora i mafiosi vennero definiti «poveri diavoli» a cui le pistolettate erano state strappate di mano dalle insolenti parole del «comunista». Come allora, l'esponente di una forza politica rivoluzionaria, viene descritto come un attentatore e un terrorista.

Lo sforzo che occorre fare in direzione della demistificazione di queste menzogne, va di pari passo con l'impegno ad assumere da parte di tutta l'opposizione di classe del nostro paese.

Giuseppe Nobile
Francesco Cossetino

A proposito di Giuseppe, di Dp e del comune impegno

Una doverosa risposta ai compagni di Lc di Cinisi

Lettera aperta, senza pretese, ai compagni Gabriele e Lillo, a Lotta Continua, con preghiera di pubblicazione su QdL e Lc.

Compagni, eravamo ieri ai funerali di Giuseppe; molti di noi avevano le lacrime agli occhi e il dolore profondo per la morte del compagno. Nessuno si sentiva di questa o quella organizzazione, racchiuso in questo o quello steccato, di questa o quest'altra certezza. Di fronte alla grida disperate della madre, alla disperazione del fratello di Giuseppe, c'era un grande sentimento di pietà, di umiltà e di grande volontà di lotta re uniti.

Cari Gabriele e Licclo, su Lc avete scritto un bellissimo articolo, mi sono ritrovato io e i sentimenti di tutti i compagni: lo avete invece concluso con 6 righe vergognose, con l'attacco settario contro Dp, accusata di «salvaguardare la propria immagine elettorale», di passare sopra velocemente a questo episodio. Non è nello spirito, nelle giornate tristi vissute insieme, nelle discussioni con i compagni di Cinisi di quanto voi stessi scrivete. Se volessimo «passare sopra» saremmo mostri senza coscienza, ideali, senza umanità. Davvero lo pensate? credo di no...

Quando Lc scrive, lo stesso giorno «e noi cosa facciamo»?, pone un problema la ciui risposta non può essere solo: «ecco cosa non facciamo: elezioni». Discutiamo di questo. Giuseppe ha combattuto la sfiducia che percorre la sinistra rivoluzionaria, la passività, il rinchiudersi in noi stessi, il rifiutare di organizzarsi, di fare le cose, di discutere, decidere, agire e lottare. Giuseppe ha colto fino in fondo i problemi nuovi del «personale è politico», ma ha respinto con le idee e l'azione concreta, la dimensione che il personale, sia distaccato dalla politica. Ritirare la lista elettorale perchè un candidato, quello che l'aveva proposto (proprio lui, non noi o altri non certo la grande politica esterna alla realtà) è stato assassinato è una pura e semplice scelta di ritirarsi, di accettazione della sconfitta, di sfiducia troppo comoda per gli avverari di classe, la mafia,..

Non ci preoccupano qui le elezioni ma le questioni della crisi della militanza, cioè dei modi rapidi di superarla e dei contenuti che invece la prolungano, dell-unità dei rapporti tra rivoluzionari, nel rispetto dell'autonomia dei collettivi che non vanno lottizzati. Non sono terra per piantar bandierine. Anche la teoria sulla «non organizzazione» per cui chi si organizza, come Dp, è nemico sono una bandierina, credo oggi la peggiore. Non dico di aver ragione, ma di discuterne insieme. La situazione, ma anche la diffusione delle idee di Giuseppe, lo richiede.

Franco Calamida

Peggiorato Valitutti

PISA — Di nuovo in carcere Pasquale Valitutti. Dopo che mercoledì era stato trasferito all'ospedale civile di Firenze, e dopo che già aveva ricominciato, anche se in modo ridotto, ad alimentarsi Valitutti è stato di nuovo riportato in carcere, con la scusa che in ospedale non era possibile vigilare su di lui. Intanto Enzo Lo Giudice, l'avvocato di Pasquale si è recato a Torino per vedere se è possibile ottenere la libertà provvisoria. Solo in ambiente adatto, fuori dalla pesante situazione psicologica del carcere, e con cure altamente specializzate è possibile salvare la vita a Valitutti ormai, dicono i compagni, in condizioni preagoniche. Pasquale, da quando è di nuovo stato trasferito in carcere ha ricominciato lo sciopero della fame.

Valitutti, che ha tentato 4 volte il suicidio negli ultimi tempi è ridotto ad una larva, è passato da 125 chilogrammi di peso a 59 e ha perso tutti i denti. Dopo l'appello lanciato dalla madre e dalla moglie continua la mobilitazione per salvarlo.

Per un centro sociale a Firenze

FIRENZE - È stato rioccupato il centro sociale di Borgo San Frediano dai giovani del collettivo «Fausto e Iaio». In un lungo palleggiamento la Polizia continua a sgomberare l'edificio, cosa che succedeva anche nell'immediato dopo guerra quando fu lo Stato ad impedire che diventasse casa del Popolo. Proprio di domenica è l'ultimo atto di questo braccio di ferro; anche se i timori anche stavolta sono tanti, intorno al progetto di centro alternativo si stanno aggregando giovani, entusiasmi, consensi, possibilità. Da Firenze si richiede: per chi èin città la collaborazione nella restaurazione e nell'allestimento di momenti alternativi all'interno *del palazzo: pr chi vive* l'occupazione da fuori, di dare respiro all'iniziatia, con partecipazione attiva e interesse.

Le vicissitudini di una madre, grazie alla giustizia «dei minori»

I figli usati (dagli altri) come merce

PESARO - Jette Hansen, cittadina danese, convive in Italia con Giuliano, in una fattoria di campagna in provincia di Pesaro, ha 6 figli, tutti cittadini danesi a causa della «irregolarità» della sua situazione. Quando Giuliano nel '73 va in prigione (deve scontare una vecchia pendenza giudiziaria), l'assistente sociale della provincia si interessa direttamente di questa famiglia anche a livello economico. È da qui che ha inizio la storia con un finale (provvisorio) quanto meno sconcertante. Le prime accuse che arrivano alla famiglia da parte della Procura parla di «*stato di abbandono di minori*».

Tutto questo determina il decreto del tribunale dei minori di Ancona con la quale i 6 figli vengono tolti alla madre per essere dispersi fra collegi di suore, brefotrofi, mentre Cristian viene affidato a una famiglia di Fano «*che lo desidera moltissimo*». L'opposizione fatta a questo decreto vede una sfilza di testimoni a favore di Jette, dal parroco del paese che rilascia una dichiarazione sull'affetto e la cura che la madre ha per i figli al maestro della scuola elementare che ribadisce lo stesso concetto, dal maresciallo dei carabinieri alla suore del collegio, dalla maestra d'asilo alla ispettrice di polizia, dal professore che ha curato Cristian ad altri dottori che hanno visitato gli altri figli. Allora così decide la giustizia: 5 figli ritornino pure alla vera famiglia ma Cristian resti dov'è. Noi ci chiediamo questo; se veramente vi sono motivi validi da giustificare l'accusa di stato di abbandono di minore perchè il tribunale ha riconsegnato 5 figli alla madre? Se invece non esistevano tali motivi, perchè 5 figli vengono riconsegnati e uno no? Questa sentenza assurda sembra fatta apposta per accontentare tutti: 5 figli alla madre così sta zitta, uno alla famiglia che tanto desidera avere dei figli. Inoltre così si attua una punizione esemplare pure per Giuliano, così fuori dalla norma, per chi vive nella regolarità del «matrimonio». Tutta questa vicenda inoltre ha suscitato una energica protesta da parte dello stato danese dal momento che Jette e i suoi figli sono tutti cittadini danesi. «*Si chiede che tutte le compagne e i compagni disposti ad appoggiare Jette nella sua lotta per riavere anche Cristian, sottoscrivano la seguente petizione e la spediscano al console danese Dottor Mogens Brandt, via Monteparioli 6 Ambasciata Danese Roma.*

Al console danese dottor Mogens Brandt

La sottoscritta e il sottoscritto è venuto a conoscenza della drammatica vicenda attraverso la quale la cittadina danese Jette Hansen è stata privata con una sconcertante sentenza del tribunale dei minori di Ancona nel 20 aprile '78 del suo figlio Cristian, come lei cittadino danese. Il sottoscritto/a si dichiara indignato di fronte alla gravità di un simile provvedimento che ritiene profondamente ingiusto e scarsamente motivato e chiede alla signoria vostra di intervenire con la massima urgenza nell'ambito delle sue competenze perchè anche Cristian possa tornare alla sua vera famiglia.

Con osservanza FIRMA

LETTERE

Una condizione in caserma che conduce alla morte

Un giovane marinaio è morto. Si è reciso le vene dei polsi sul ponte dei Giardini a Venezia.

Hanno parlato di lui come di uno squilibrato; ma la sua è una disperazione alla quale arriviamo tutti, anche se pochi attuano una scelta tanto terribile e decisiva. I più cadono nell'abulia, si abbandonano alla squallida logica di un assurdo quotidiano che annulla, nelle pieghe del potere gerarchico, nella «funzionale» disorganizzazione, nel più completo e stolido appittimento, ogni autonoma decisione, ogni possibile realizzazione realizzazione personale.

Ma, ancora, questo orribile meccanismo che produce giovani rassegnati e obbedienti. costretti al sorriso o all'inchino per ingraziarsi il capriccio di chi può amministrare le loro vite, funziona con brutale efficienza. Una scuola crudele d'acquiescienza e di conformismo a tutto vantaggio del potere. La demagogia ufficiale che ci ha permesso la libera uscita in abiti civili, che opportunisticamente esalta quella «dedizione» alla Costituzione da parte delle Forze Armate che è invece giornalmente strozzata, ha decantato le innovazioni che dovrebbero democratizzare la nostra esperienza nell'esercito, rendendolo finalmente coerente con i principi della carta Costituzionale; ma nulla è sostanzialmente cambiato. Noi vorremmo solttanto che tutto ciò non si esaurisse in vuote ostentazioni di solidarietà; quest'ultima è veramente necessaria in quei frangenti ed in quei luoghi dove scontiamo, giorno per giorno, la nostra volontà (che è grande) di cambiare, di forgiare una società più giusta e più umana. Un impegno frustrato che conduce alla rabbia, alla disperazione, talvolta alla morte!

Un gruppo di militanti democratici di Venezia

Un abbonamento al QdL per una biblioteca

Con la presente vi comunichiamo che il compagno Giovanni Ghinamo («Spartaco») di Boves ha sottoscritto un abbonamento annuo al *QdL* destinandolo alla sala lettura della Biblioteca Civica di Cuneo. Con tale gesto egli intende dare la possibilità a un più vasto numero di persone - in particolare ai giovani - di conoscere un giornale della sinistra rivoluzionaria e il progetto politico di cui si fa portatore. Il compagno Spartaco, combattente antifascista nella guerra di Spagna confinato a Ventotene, partigiano garibaldino nella lotta di Liberazione, comunista dissidente dal partito «togliattiano» ci ha espresso in questi giorni tutta la sua amarezza nei confronti della attuale situazione politica italiana: «Dopo 33 anni, quanto dovrò ancora aspettare, io che ne ho 74, per vedere nascere una società più giusta? Quanto dovranno ancora lottare i giovani?..

Il vostro compito è creare una organizzazione comunista che lavori concretamente per eliminare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Nel far questo ricordatevi sempre che la Democrazia Cristiana ha due scarpe una nera ed una rossa, e, a seconda del vento che spira, calza ora l'una ora l'altra col solo scopo di fregare il proletariato».

Con queste brevi note intendiamo ringraziare Spartaco, sicuri di averlo sempre al nostro fianco nelle lotte di ogni giorno.

Boves 6/5/1978 **Collettivo di Democrazia Proletaria di Boves [Cn]**

Dopo il Congresso Alcuni problemi

Cari compagni, forse non è il caso che la prima riunione di Democrazia Proletaria dopo il Congresso, mi abbia dato una senzazione precisa di calo di tensione. È molto più bello più coinvolgente, trovarsi in centinaia a fondare «il partito» di quanto non lo sia ritrovarsi in 15 come commissione operaia ad affrontare i problemi della organizzazione del lavoro quotidiano.

A parte questa senzazione sono uscita dalla riunione con l'agenda piena di scadenze, da qui a 15 giorni, e con un vago senso di colpa perchè so già da edesso che dovrò poi saltarne qualcuna. E allora mi sono ritrovata sulla strada del ritorno, a riflettere sul problema della militanza, per l'ennesima volta.

Abbiamo, un pò per scherzo, ma con un fondo di serietà, buttato lì nell'assemblea congressuale lo slogan «Militare meno, militare tutti» , ecco, io ho provato a pensare a come realizzarlo e mi sto convincendo che, se vogliamo militare tutti, dobbiamo cominciare, da oggi, noi militanti, a militare meno. Mi spiego meglio: militare tutti vuol dire fare della militanza rivoluzionaria un fenomeno di massa, vuol dire aumentare il numero di coloro che non «si dichiarano» comunisti, ma che «sono» comunisti, nel senso che vivono il comunismo come un progetto che si fa impegno e pratica quotidiana. Ma per far questo io devo presentare me stessa come militante rivoluzionaria, non come oggetto di ammirazione, perchè «sono brava e faccio tante cose» ma come persona che può costituire realmente un modello da «imitare» perchè è comunista perchè fra 10.000 contraddizioni, tento di vivere da comunista.

Mi sono sentita dire molte volte, specialmente in fasi più ferree di militanza «mi piacerebbe fare quello che fai tu, come fai a fare così?», ma mi esalta molto di più e mi conferma nella giustezza della mia scelta sentirmi dire «voglio fare delle cose assieme a te». E perchè a dirmelo sia non il classico giovane che non ha niente da fare, sia il proletariato, la compagna casalinga, la persona che ha passato i 30 anni, allora io non posso presentarmi come quella che ha 5 riunioni nei 5 giorni della settimana e una riunione nazionale di settore al sabato e alla domenica. Una militanza che non è proponibile a livello di massa, secondo me non è una militanza corretta.

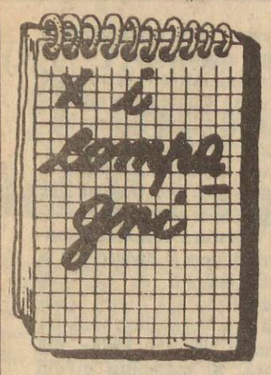
Io ho 32 anni, sono donna, ho in piedi un rapporto familiare (con una figlia) lavoro nella scuola, ho in fondo in buona resistenza fisica e mentale. Adesso scrivo, ascoltando lo speciale di Radio Popolare sul congresso di Dp, e ho alle spalle, dopo la mattinata fatta a scuola, due consigli di classe nel pomeriggio e nella serata, appunto, la riunione della commissione operaia. Però oggi non ho visto mia figlia (che dorme dai nonni).

Io credo che la nostra scommessa sia difficile, ma la posta in gioco è talmente alta, che ne vale la pena. A condizione che la risposta che daremo al «bisogno oggettivo» che c'è in una organizzazione rivoluzionaria, non sia in contraddizione con il «bisogno soggettivo» di ognuno di noi di rivoluzionarie la nostra vita a tutti i livelli. (...)

E allora forse militare meno per militare tutti, per coinvolgere tutti -o almeno tanti altri- in un progetto militante, vuol dire in ultima analisi militare in maniera diversa, inventare delle cose, essere creativi, per riuscire a militare sempre. Io non voglio essere una militante nel partito e al massimo sul posto di lavoro e poi vivere il resto in maniera tradizionale. Ma per rendere diversa e rivoluzionaria tutta la mia vita ho bisogno di tempo per stare con mia figlia in un rapporto autentico da donna a donna, ho bisogno di tempo per pensare, per studiare, per fare all'amore.

Una proposta conclusiva, forse provocatoria: la prossima volta che di fronte a una scadenza, magari decisa da pochi compagni dirigenti, i compagni ritengono che essa non risponda alla possibilità materiale di viverla, invece i risolvere individualmente il problema nel senso che il super-militante ci va e gli altri la saltano, se è necessario, salta la scadenza, e al limite salta il compagno dirigente, non perchè è stato autoritario, ma perchè oggi ricade nella super-militanza è un errore politico.

saluti comunisti Anna Picciolini



MODENA
Oggi alle 20,30 vicolo Grassetti 2, riunione del gruppo operaio per discutere il programma di lavoro.
COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA-Giovani
Sabato e domenica nella sede di Dp via dei Pepi 68 a Firenze si terrà la commissione nazionale scuola-giovani su quelle comunicate. Inizio sabato alle 15
PADOVA
Oggi alle 21 via Roma 14, direttivo provinciale aperto a tutti i compagni Odg: le situzione attuale.
GENOVA
Oggi alle 21 via Ponte Reale 2/94 collettivo provinviale aperto ai simpatizzanti. Odg: terrorismo repressione nostre proposte.
FIRENZE
Oggi alle 21 in federazione riunione preparatoria del seminario sulle case del popolo. Tutti i compagni che lavorano nelle case del popolo devono partecipare.
TORINO
Oggi alle 20,30 via Brandizzo 21, attivo della zona Nord (e dei compagni della Borgata Vittoria). Odg: programma della sezione e lavoro di massa. Alle 17 si trovano i compagni del coordinamento di zona.
Oggi alle 21 via Rolando 4, commissione lotte sociali pluriennale, piano investimenti e consultazione definizione giornale.
Sabato alle 15 via Trofarello, attivo della sezione Mirafiori e Nizza su: aborto tematiche della famiglia e della salute.
BOVES
Sbato alle 15,30 nella sede del collettivo di Dp corso Trieste 29, riunione sulla marcia natinucleare del 28 maggio.
MESTRE
Sabato alle 16 c/o sala federazione Dp via Gambelli, conferenza di organizzazione della zona Mestre.
SESTO S. GIOVANNI
Sabato alle 14,30 si terrà l'attivo di sezione. Odg: strutturazione della sezione, valutazione della situazione politica.
VERONA
Oggi alle 20,30 piazzetta San Tommaso, riunione delle commissioni su occupazione, stato e istituzioni.
BOLOGNA
Oggi alle 20 c/o sezione San D
nato via Andreini 2, riunione della commissione sanità.
MILANO
Oggi dalle 19 alle 21 c/o Unione Inquilini via De Amicis 10, attivo operaio di Milano e provincia su: iniziativa politica e conferenza di organizzazione.
Oggi alle 21 via Vetere 3, attivo cittadino dei lavoratori studenti, Odg: bilancio dell'anno.
Per le compagne di Dp di Milano e provincia. Propriamo un incontro per sabato alle 14,30 via Vetere 3 per una discussione su questi temi: 1) Un giro informativo delle varie situazioni, 2) Bilancio del congresso nazionale, 3) Preprazione della conferenza di organizzazione e problema degli organismi dirigenti, 4) Quotidiano donna, 5) Preparazione di un incontro nazionale e forme di collegamento nazionale e provinciale.

Altri

TORINO
Sabato alle 15 alla Cisl via Barbaroux 43 riunione di tutti i collettivi dei consiltori del coordinamento delle 150 ore, sulla salute della donna e dell'intercategoriale per discutere la legge sull'aborto.
RADIO CUNEO DEMOCRATICA
Oggi alle 21 Arci e Rcd 89,200 Fm, presentano R. Vecchioni al Camaco di Borgo Sen Dalmazo. Ingresso L. 1.000
CENTO
Oggi alle 17 piazza del Guercino chiusura della campagna elettorale della lista di Dp e Mls. Parleranno S. Conti e A Cesari.
VILLA S. GIOVANNI
Oggi alle 20,15 piazza Rosario comizio di P. Siclari e B. Prepaci.
ROMA
Oggi alle 16,30 al teatro centrale dibattito sullle prospettive della sinistra e costruzione dell'opposizione Intervengono Luperini Dp, Gianni Mls, Vita Pdup, Sanzoni Psi.
NAPOLI
Sabato dalle 10 in poi in via Santa Maria la Nova 43 (vecchio provveditorato) convegno femminista sulla legge di parità dul lavoro uomo donna.

Contro la cassa integrazione oggi scioperano i lavoratori Euteco

MILANO - Per 4 ore, oggi, i lavoratori della Euteco manifesteranno a Milano in difesa del posto di lavoro minacciato dalla dichiarazione dello «stato di crisi», della Euteco.

La cassa integrazione speciale interesserà dal primo giugno, circa la metà degli attuali dipendenti della Euteco (3500). I lavoratori però, hanno già respinto il ricorso alla legge 675, in quanto ritengono la posizione della direzione strumentale alle speculazioni finanziarie di Rovelli e della Sir.

Elle come Liquichimica Euteco come Rovelli

La soluzione di ingenieria finanziaria del caso Liquichimica è un indice che istituti di credito, forze politiche, gruppi economci, governo si stanni mettendo d'accordo per risolvere (si fa per dire) le sorti della chimica? Seguirà a ruota la soluzione del caso Sir-Euteco-Rumianca? Le grandi manovre che Rovelli sta compiendo starebbero ad indicare che qualcosa bolle inpentola. A Cagliari si mettono in c.i. 300 operai e si annuncia il blocco del Cracking dell'etilene per il 15.5, a Porto Torres le voci che circolano non sono diverse, l'Euteco intende sospendere dal 1 giugno il 50% dei lavoratori in forze (1438 su 2881).

Il vecchio gioco di usare i lavoratori come arma di ricatto, il buon vecchio Rovelli, lo conosce a perfezione! Ma è un gioco che incontra grosse resistenze e che vede i lavoratori consapevoli della posta sul tappeto. Questa constatazione è suffragata dall'andamento delle assemblee, che si sono tenute nei giorni scorsi (altre ne seguiranno) nelle sedi milanesi dell'Euteco. Numerosi ed incazzati interventi hanno sottolineato la necessità di dare una risposta di tutto il Gruppo, Sir-Euteco-Ruminaca, a questo ennesimo attacco di Rovelli, una risposta che vada nel senso di garantire il posto di lavoro e non indiscriminate piogge di finanziamenti nelle tasche di Rovelli.

Unanime adesione ha riscosso la proposta dei Cdf e della Fulc di richiedere la riapertura dei crediti, dietro precise finalizzazioni e controllinsul loro impiego, mentre da tutti è stata rifiutata la logica di considerare l'Euteco al di fuori del Gruppo: molti lavoratori hanno ricordato di avere ancora in tasca la lettera di assunzione presso la Sir, e riaffermato che non è sulla loro pelle che Rovelli può compiere le sue speculazioni. Data la presenza quasi totale della componente impiegatizia la volontà di lotta è alta. Si vedrà come i lavoratori reagiranno alle manovre di divisione che l'azienda porterà avanti.

Già nei giorni scorsi, la direzione ha minacciato di licenziamento quei lavoratori che aderivano all'iniziativa del Cdf e della Fulc di raccogliere dati sulle produzioni dell'Euteco, iniziativa tendente a dimostrare la quantità di lavoro ancora presente, Nel comunicato, affisso negli uffici dalla direzione, si sprecano parole quali «captazione», «criminoso», «delittuoso», «illecito» e si fa riferimento allo spionaggio industriale. Evidentemente la coda di paglia gioca brutti scherzi. Di fronte a questa situazione non si può non rilevare, ed anche di questo il Cdf ed i lavoratori ne sono consapevoli, come le trattative siano relegate a livelli di vertice senza coinvolgere la base; come le direzioni aziendali sappiano intelligentemente mettere sulla difensiva i Cdf contrapponendogli i vertici sindacali e le loro sconosciute iniziative, accreditando l'ipotesi che tutti questi giochi vengano fatti sulla pelle dei lavoratori.

Frigerio Luigi

È già in atto una campagna di intimidazione contro le avanguardie di fabbrica

Le perquisizioni e gli avvisi di reato contro delegati e lavoratori a Milano - Un compagno espulso dalla segreteria Cgil a Trento Un cartello del Pci davanti agli uffici Pirelli: Dp uguale Brigate Rosse

La pista della fabbrica continua ad essere una delle più battute dagli inquirenti. Chi possono essere i fiancheggiatori, i simpatizzanti che costituiscono il retroterra nel quale i terroristi si muovono sicuri? Ma è naturale: quelli che lottano, che sono stati negli ultimi anni in prima fila a difendere gli interessi dei lavoratori. Questo il ragionamento della polizia. E le perquisizioni, gli avvisi di reato sono già scattati. A Milano il caso dell'Alfa è il più clamoroso, ma episodi analoghi hanno avuto per protagonisti compagni della Sip, della Cge. Naturalmente è meglio se chi è già sospetto perchè in fabbrica lotta, è anche in dissenso con la linea maggioritaria ai vertici del sindacato. In questi casi, può succedere anche che gli apparati sindacali in prima persona si facciano «repressori» e decidano di censurare, ammonire, intimidire, espellere. Purtroppo gli esempi ci sono. L'ultimo è quello di Trnto. Qui il direttivo provinciale della Cgil ha espulso a maggioranza dalla segreteria provinciale il compagno Edoardo Benuzzi, di Dp. Motivo: le sue posizioni sono state giudicate «incompatibili» con quelle degli altri.

A Cuneo 13 iscritti alla Fidep GCgil-Inps avevano qualche tempo fa inviato una lettera alla segreteria e al direttivo della Cgil di Cuneo. Il senso era quello di una dura critica alle dichiarazioni di Lama (che un'intervista aveva affermato: quelli che dichiarano di non essere con le Br nè con lo stato non possono far parte della Federazione unitaria). La risposta della Camera del lavoro, non è stata diretta. È uscito però un articolo sul settimanale «sindacato d classe» a firma di certo G.T. Il non meglio identificato personaggio sostiene la linea di Lama con queste raffinate argomentazioni:«Affermando i 13 che il sindacato non può essere una -chiesa' Bene! Ma aggiungiamo che il sindacato non può essere un casino, il sindacato è un organizzazione, non un movimento».

Non basta ancora: ieri mattina, al grattacielo Pirelli di Milano, deve hanno sede gli uffici è comparso un cartello, firmato dal Pci, in cui senza tanti complimenti si dice che i compagni di Dp non sono altro che lupi travestiti da Agnelli, e brigatisti mascherati. La Dc ha esposto a sua tesi un Ta-tse-bao, ma per soltanto per far sapere di essere completamente d'accordo con le posizioni del Pci. Non c'è bisogno di commento: è sempre più chiaro che l'obiettivo della campagna intimidatoria in atto sono i lavoratori, soprattutto quelli che hanno cercato di salvaguardare il patrimonio di questi anni di lotta.

C'è qualcuno che non vuol capire

A leggere l'articolo pubblicato sull'Unità di ieri a proposito dell'assemblea all'Alfa di Arese c'è da rimanere stupiti. Si dice infatti che le motivazioni delle recenti perquisizioni contro un gruppo di delegati e lavoratori sono inaccettabile.

Quello che proprio non si vuol capireè che il piano preciso, lo scopo di questa campagna di intimidazione che si è aperta è colpire il movimento operaio le sue forme di lotta, l'autonomia dell'azione sindacale. Avvisi di reato contro compagni i quali hanno commesso il delitto di organizzare la resistenza nel loro reparto, non possono essere liquidati con una parola a meno che non si ritenga che in fondo non c'è niente di male ad irrompere in casa dei lavoratori col mitra spianato. Dopotutto era gente in dissenso con la linea dei vertici sindacali...

Confermate le scadenze dei chimici a Brindisi

Un'occasione di rilancio

ROMA — Confermata in un comunicato la Conferenza nazionale dei delegati chimici il 17 e 18 maggio a Brindisi, una conferenza che, nelle intenzioni del sindacato, intende «sottolineare la volontà di proseguire con rinnovato impegno la lotta per il risanamento delle strutture produttive e dell'allargamento dell'occupazione, ritenendo che questi obiettivi siano legati alla stessa azione contro il terrorismo»; questa assemblea dei chimici ha quindi lo scopo di definire le proposte prioritarie di un piano di settore. Il 19 maggio tutti i chimici scenderanno in lotta per 24 ore insieme ai lavoratori del petrolio e dei braccianti (impegnati anch'essi nella definizione del piano agrochimico) e sempre a Brindisi si terrà la manifestazione nazionale in cui, tra gli altri, parlerà anche il segretario della Cgil Luciano Lama. I lavori della conferenza di Brindisi saranno aperti, come riferisce lo stesso comunicato, da una relazione del segretario nazionale della Fulc Danilo Beretta, una relazione che verterà sul tema «la lotta dei chimici per l'occupazione, la rinascita del mezzogiorno ed il rinnovamento del paese».

È stato anche deciso che sempre nell'ambito della conferenza nazionale dei delegati chimici dei Brindisi, si terrà una tavola rotonda con rappresentanti sindacali dei paesi del Mediterraneo sul tema «un nuovo rapporto tra l'Europa e i paesi emergenti per uno sviluppo diverso dell'industria chimica».

BOLOGNA
Convegno sulla medicina preventiva dei lavoratori

BOLOGNA-«Servizi territoriali di medicina preventiva dei lavoratori», questo il tema del convegno che si terrà il 13 e 14 maggio a Bologna presso la facoltà di ingegneria in via Risorgimento 2.

I lavori si svolgono in gruppi e avranno momenti di sintesi generale. L'inizio è previsto per sabato mattina alle ore 10 con proseguimento fino al primo pomeriggio di domenica.

L'iscrizione al convegno costa L.5000 e da diritto al seguente materiale: introduzione, relazione (metodologia, e funzioni dei servizi, ricerca scientifica e formazione permanente degli operatori, attività formativa e informativa)sintesi dei lavori di gruppo, conclusioni.

EX EGAM
Il 18 l'incontro con la Finsider

ROMA — I metalmeccanici delle aziende ex Egam che venerdì avrebbero dovuto tenere assemblee a sostegno della vertenza in corso le anno spostate al 15,16 e 17. L'incontro con la Finsider, previsto per il 15, è invece rimandato al 18. Le assemblee dei lavoratori dell'ex Egam assumeranno in questo contesto, oltre ai contenuti della vertenza, anche quelli della lotta al terrorismo, della difesa della democrazia nell'assemblea che si terrà a Piombino, infatti, sono state invitate anche le forze politiche.

TESSILI
Manifestazione il 26 a Roma

ROMA - Lo sciopero e la manifestazione dei tessili a Roma indetti dalla federazione unitaria di categoria (Fulta) per l'occupazione femminile, per il piano di settore e contro il lavoro nero, si terrà, come già annunciato il 26 maggio. La conferma è giunta oeri dalle organizzazioni sindacali. Il segretario confederale della Cisl in proposito ha dichiarato che l'iniziativa di lotta della Fulta «assume un significato di grande rilievo perchè pone in posizione centrale i temi dell'occupazione femminile e del lavoro nero che costituiscono uno degli elementi portanti della piattaforma dell'Eur. Ne consegue che l'azione della Fulta assume un'indiscutibile valenza di ordine generale e di conseguenza induce tutta l'organizzazione sindacale ad un sostegno fattivo ed impegnato per la sua migliore riuscita».

LUCE, GAS, ACQUA
Dal 23 scioperi della categoria

ROMA- I lavoratori dell'elettricità (acqua, luce, gas) che avevamo sospeso le agitazioni previste per il 12 «*di fronte alla gravità della situazione e di fronte al momento di grande tensione esistente nel paese*» hanno fissato ieri una nuova data per le loro agitazioni.

A partire dal 18, all'inizio del turno di lavoro, saranno effettuate assemblee «per illustrare gli sviluppi della vertenza sul ricalcolo delle festività in atto da molto tempo». Il restante pacchetto di agitazioni è così suddiviso: due ore di sciopero il 23; quattro ore da effettuare entro il 30 maggio secondo modalità di svolgimento che verranno precisate anche in relazione all'andamento della vertenza ; otto ore di sciopero per i turnisti delle centrali e delle stazioni elettriche e per gli addetti agli impianti di produzione e trasmissione (che comunque garantiranno i servizi essenziali) nei giorni 20,21,27 maggio e 3,4 giugno.

SOGENE
Ancora un incontro negativo

Roma- Nulla di fatto nell'incontro avvenuto ieri fra le organizzazioni sindacali e la direzione della «Immobiliare Sogene».

Secondo la Flc, non vi è ancora la volontà dell'azienda di collegare il ripianamento finanziario della società con una finalizzazione produttiva, atta a garantire lo sviluppo della società e la salvaguardia dell'occupazione.

Come è noto, la società «Immobiliare» è stata risanata dall'ingresso del finanziere Aloisi, ma il consorzio di banche che assieme al finanziere hanno sottoscritto l'aumento di capitale dell'azienda vogliono ristrutturarla con il conseguente calo occupazionale.

Il destino di piccole imprese legate ai soldi della Cassa del Mezzogiorno: l'esempio della provincia di Viterbo

Il tempo dei «facili» profitti è passato. Niente paura. Basta chiudere la fabbrica

Un panorama di crisi che sta facendo «saltare» una dietro l'altra tutte le aziende di una zona con un apparato industriale debolissimo e con larghe situazioni di sottosalario - Un elenco di problemi che stanno al centro anche della prossima scadenza elettorale

La provincia di Viterbo ha un apparato industriale spesso legato a situazioni di sottosalario. La crisi sta facendo scoppiare una dopo l'altra imprese piccole e medie, lasciando senza lavoro e con poche prospettive centinaia di donne e uomini. Per ricordare alcuni casi dell'ultimo anno ci sono Magrini (rimorchi) di Vetralla passato da 80 a 30 occupati, Fontus (acque minerali) di Capranica per la quale è stato richiesto il fallimento, Iva (infissi di alluminio) di Vetralla che ha licenziato 10 persone, Cos (televisioni) di Soriano che è in gravi difficoltà, Tersider (laterizi) di Tuscania il cui padrone è scappato. La crisi colpisce il settore ceramico, tradizionale nel viterbese e tutta l'industria di trasformazione dell'ovicultura, indebolita dalla malattia delle piante. E poi zsoprattutto il comparto tessile-abbigliamento che ridente delle difficoltà: c'è la Harp di Valentano, la Vania di Ronciglione e ci sono le fabbriche di Vetralla: la Fibra dove lavoravano 90 ragazze ridotte ormai a una trentina, la Scuderi (camicie) passata da 180 a 80 addetti c'è poi la Balder (calzature) dove l'occupazione che aveva raggiunto i 120 addetti si è ridotta a 30 e poi alla definitiva chiusura, il che ha dato luogo all'occupazione della fabbroca sfociata, nelle ultime settimane, in un'assemblea permanente, e nella richiesta di fallimento della Balder stessa da parte dei lavoratori.

Il caso della Balder

A Vetralla, vicino a Viterbo, durante l'ultima guerra c'era un campo di concentramento per i prigionieri polacchi. Un pezzo grosso locale, un certo Bagnaia, ex maresciallodei carabinieri sposato a una riccona, pensò che fosse buona cosa lottizzare il vecchio «lager» rimasto inutilizzato. E siccome una schiera di villette fa sì guadagnare gli speculatori, ma non può essere scambiata per interesse «generale», qualcuno pensò di superare l'ostacolo e aprire il varco alla lottizzazione con la costruzione di uno stabilimento industriale. Se occorrerà un'iniziativa industriale, meglio allora che fosse «nordista» perchè questo significa «bene organizzata e seria».

La Balder che produceva calzature a Varese faceva al caso. Una particolarità di questa fabbrica era di avere per «uomo forte» una donna che comandava a bacchetta i suoi fratelli, la signorina Anna di Maio. Fiutato l'affare, la signorina disse di sì e ottenne il primo di una serie di finanziamenti: 400 milioni. Viterbo non è in zona Cassa del Mezzogiorno, ma siamo pur sempre in «zona Andreotti».

Nonostante Andreotti sia al governo, *nonostante* si sia in periodo elettorale, l'apparato pubblico è efficientissimo: a tambur battente arriva il finanziamento del Medio Credito per la costruzione dello stabilimento. Organizzati così il capitale e la rendita mancava solo la classe operaia: un po' di fumo negli occhi, pensava la signorina, un po' di gente a far scarpe e nessuno griderà all'imbroglio.

Siamo all'inizio degli anni '70. Mentre il nuovo stabilimento è in costruzione, (insieme alle villette), la produzione, dalla quale dipendono i finanziamenti successivi, viene iniziata in una specie di rudere (oggi il rudere, divenuto zuccherificio, ospita altri operai).

Si fanno dei corsi a spese della regione. Si presentano oltre 100 aspiranti e vengono assunti in 50. Per la maggioranza sono donne. Fatto il corso, fatto l'esame, ottenuta l'assunzione, alla Balder però si rimane apprendisti, il che significa una paga tipo di 25.000 lire, un uso spregiudicato di fuori-busta, un paternalismo estremo nei rapporti tra direzione e maestranze. Le condizioni ambientali sono pessime, ma in compenso a volte si lavora anche la notte

I 4 mesi di salario normale

A metà del '73 si entra finalmente nella fabbrica nuova. Per 6 mesi si lavoricchia, con continue sospensioni perchè mancano i soldi e di conseguenza i materiali per produrre. Poi la situazione si sfilaccia: ogni poco la fabbrica viene chiusa; si continuano a cambiare le lavorazioni: delle iniziali scarpette per neonati, ai mocassini agli stivali, alle scarpe da uomo. Nel '75, per 4 mesi ci sono salari normali. Il sindacato ha fatto finalmente la sua comparsa: i rapporti di lavoro divengono un poco meno coloniali. I primi 4 mesi di salari normali sono però anche gli ultimi. Questa azienda non è fatta per un lavoro pagato. Da allora nella fabbrica il lavoro diviene saltuario: in media una decina di giorni al mese ed è pagato di conseguenza. La cassa integrazione non è mai stata ricevuta dagli operai; anche se è stata richiesta (sembra che l'Inps l'abbia assegnata). I compagni valutano che la produzione abbia raggiunto al massimo 6.000 paia di calzature nel corso di questi anni, anche se vi sono state forti commesse.

Una truffa di 1.700 milioni

Nel '75 la fabbrica viene occupata due volte. La prima occupazione si conclude con un accordo al ministero e una serie di impegni da parte della società Balder, che sono subito dimenticati. Al tempo della seconda occupazione, in ottobre del '75 66 operai chiedono il fallimento: ci sono concrete possibilità di una soluzione cooperativa. I sindaci dei 4 paesi (Vetralla, Capranica, Blera e S. Giovanni) dove vivono gli operai, invitano l'Inps a sospendere gli annunciati finanziamenti. È necessario fare chiarezza, impedire che la truffa prosegua. Invece il sindacato cede, consiglia di sostenere il finanziamento pubblico, affinchè il lavoro possa riprendere.

Negli ultimi due anni le cose proseguono nello stesso modo. Chi può abbandona la fabbrica; molte ragazze tornano a casa, altre «si sposano ma qualcuna resiste.

Un operaio trova un posto da bidello a Viterbo, un altro diventa rappresentante di alimentari, ma solo soluzioni di pochi. I più rimangono senza lavoro, dopo che hanno sacrificato molti anni alla Balder. A conti fatti la proprietà ha ricevuto finanziamenti per 1.700 milioni e ne ha speso meno di un terzo per lo stabilimento e la produzione. Dove sono finiti gli altri quattrini? È quanto si chiedono i lavoratori della Balder che si sono ribellati alla colossale truffa.

Guglielmo Ragozzino

Il Comune rifiuta qualsiasi trattativa con i netturbini milanesi

È la Giunta a volere la «guerra delle immondizie»

Forse, nonostante i risultati dell'assemblea di ieri in via Olgettina, i lavoratori dell'Amnu continueranno con forme di lotta «selvagge» le loro richieste aziendali. E la responsabilità dell'eventuale situazione sarà da addebitarsi completamente al Comune di Milano, assessore Taramelli in testa.

Ieri infatti, la folta delegazione di lavoratori recatasi a palazzo Marino si è sentita rispondere per l'ennesima volta che le loro questioni salariali vanno definite nella trattativa nazionale con la Fispiu (associazione delle aziende di nettezza urbana).

Ma questa trattativa, come tutte le altre (l'ha deciso la federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil) è ferma a tempo indeterminato, e nei punti in discussione a Roma non c'è la quindicesima mensilità e il suo rapporto con la contingenza, negata ai netturbini milanesi per un totale di 96 mila lire.

Si è trattato perciò di una presa in giro. Ma lo scherzo è pesante. Fin dall'altroieri il Prefetto ha fatto sapere che avrebbe «precettato» i netturbini nel caso si assistesse ad un aggravamento della situazione sanitaria della città, utilizzando una legge fascista che costringe gli operai in lotta alla rinuncia al diritto di sciopero. A dar man forte al Prefetto è venuta anche la Camera del Lavoro, con le dichiarazioni di De Carlini che a nome del sindacato minacciava i netturbini di toglier loro l'appoggio confederale in caso avessero continuato con gli scioperi articolati di due ore.

Nel frattempo, responsabilmente, nell'accesissima assemblea di ieri mattina, i netturbini decidevano di approvare, a lato di una piattaforma complessiva sul salario e sulla normativa dell'Amnu, di ridimensionare lo stato di agitazione a mezz'ora di sciopero, fino a martedì prossimo.

Già nella città la campagna di stampa montata da Corriere, Giorno e Unità, portava ad episodi di crisi. Nonostante l'ufficiale sanitario abbia detto che si è ancora ben lontani dal livello di guardia, da cui sono interessati solo quattro punti della città, alcuni cittadini durante la notte hanno incendiato mucchi di spazzatura, dando fiato alle trombe dei giornali del pomeriggio.

Dopo l'assemblea, in cui le critiche al sindacato sono state unanimi, e dove si è approvata (2000 favorevoli, 10 contrari) una mozione presentata autonomamente dai lavoratori, una delegazione si è recata all'incontro in Comune. Era eletta dai lavoratori e aveva la funzione di controllare che i sindacalisti riportassero le decisioni assembleari. All'incontro con Taramelli c'erano però solo i sindacalisti cittadini. La delegazione è stata fatta attendere. Arrivava nel frattempo anche il presidente della Fispiu e non è da escludere che la sua presenza abbia rinforzato la posizione di chiusura dell'ente locale. Dopo pochi minuti i sindacalisti scendevano per discutere con i delegati d'assemblea e si improvvisava una riunione che è ancora in corso, a porte chiuse, dentro palazzo Mrino.

Le richieste avanzate dai netturbini, si badi bene, non sono nuove, riguardano solamente la salvaguardia di diritti già acquisiti in contratti integrativi degli anni scorsi.

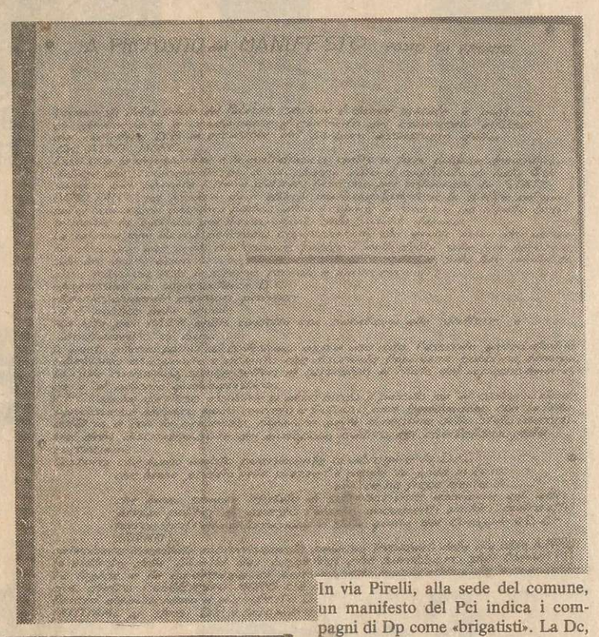
Un altro fatto che rischia di determinare squilibri eccessivi è lo stato della democrazia interna all'Amnu. Il Consiglio, decaduto alcuni mesi fa, non è più stato rinnovato e le attuali rapp esentanze sono provvisorie, con la conseguente ovvia frattura tra sindacato provinciale e lavoratori.

Una frattura che solo una rielezione democratica del Consiglio dei delegati può sanare.

Carlo Ceccon

Mentre la caccia alle streghe sembra divenuta la linea di Pci e Dc

Confronto aperto per vincere la paura



In via Pirelli, alla sede del comune, un manifesto del Pci indica i compagni di Dp come «brigatisti». La Dc, contenta, approva.

«Una riflessione su tutto il cso Moro e sulle sue conseguenze sta diventando necessaria, discriminante. Questo il senso anche dell'assemblea pubblica a Milano».

È questa la motivazione che nel pomeriggio di iri i relatori all'assemblea pubblica della sera hanno dato della loro adesione all'iniziativa.

«Cercando di salvare la vita di Moro con le nostre piccole forze, abbiamo preso coscienza di quanto sia logora l'idea che si possano colpire i cattivi e non i buoni. È il problema della vita che lo stesso Moro ha posto nelle sue lettere con lucidità. Tutta la miseria della ragion di stato viene furoi oggi, la critica della divinizzazione dello stato ha una sfera molto vasta, investe settori cattolici che non hanno politicizzato il cattolicesimo».

Con questa affermazione il compagno Foa dà il senso di un'iniziativa che vede lui a fianco di Padre Turoldo, un compagno di Lc e un rappresentante dei Cristiani per il socialismo, il socialista Tortoreto e un magistrato dell'area di Dp.

È un impegno di battaglia culturale, di rirproposta di valori sucui oggi si abbatte il ricatto della paura la caccia alle streghe il blocco di ogni lotta per i più elementari diritti economici e di libertà dei lavoratori, è il tentativo di indicare la riflessione e il confronto come momento di rottura del clima di immobilismo che il potere tenta di imporre.

Afferma il compagno Salvioni «È molto positivo che questo dibattito e le prospettive le discutiamo tutti insieme in un confronto aperto».

Qualcuno ieri avanzava dubbi sulla qualità politica di un'intervista, che si diceva è «di partito» di Dp per intenderci.

«Ci siamo impegnati alla costruzione di questo momento - risponde un compagno della segreteria di Dp - rifiutando di fare una cosa di area.

Non abbiamo bisogno di parlare ai compagni, ma di costruire un consenso di massa a un modo di difendere la democrazia che non ha niente a che vedere col calcolo politico. Anche questo è praticare il nuovo modo di far olitica», Anche i valori della vita fanno parte di una battaglia politica, che vede impegnati uomini diversi, ma su una discriminante che il tema dell'assemblea segna in modo inequivocabile: «Una morte per la ragion di tato, un assassinio contro gli interessi delle masse popolari».

Ci sono i cinquantacinque giorni e c'è tutto il dopo Moro.

ve lo dico io ...

Il Pci, lo Stato e le Br

Intervista a Luigi Marchi, capogruppo Pci alla Regione.

Luigi Marchi, capo gruppo del Pci al consiglio regionale lombardo e membro della segreteria regionale comunista. A lui abbiamo rivolto alcune domande sul senso dell'assassinio di Moro e sulle valutazioni che, in generale, il Pci fa su questo episodio, sulle Br e sul terrorismo.

Cosa ha significato l'assassinio di Moro?

Innanzi tutto , riconfermo che ci troviamo di fronte ad un crimine mostruoso e che si tratta di nemici della classe operaia, e più in generale, del popolo e della democrazia (...)

Siamo però di fronte ad una situazione che non presume una partita di breve durata. Quindi la prima questione è quella di una unità democratica popolare e di un ulteriore lavoro di orientamento e di chiarimento all'interno della classe operaia.

Un altro punto è che cosa significa respingere in questo momento la parola d'ordine, che noi riteniamo folle, «contro lo Stato e contro le Br». Noi non abbiamo una concezione astratta dello Stato. Lo Stato è quello che concretamente si è venuto costruendo in questi ultimi trent'anni. Soprattutto dalla fine degli anni '60, sono cambiati rapporti di forza tra le forze politiche e sociali, la classe operaia ha conquistato posizioni di potere innegabili. Stare con lo Stato vuol dire stare quindi con l'insieme di queste cose che si sono realizzate.

Dietro le Br, o comunque ad una certa tendenza ideologica, esistono problemi reali, situazioni sociali?

Io personalmente rifiuto un ragionamento che, non dico che dia una giustificazione alle Br, parta dalle condizioni d disagio e di disperazione nelle quali vivono tanta parte dei cittadini. La storia anche del recente passato, dimostra che anche in momenti di miseria e di povertà (ad esempio nelle popolazioni meridionali), mai da queste situazioni sono nati movimenti che abbiano il segno, l'organizzazione, la lucidità e la ferocia delle Br.

Le Br sono la provocazione aberrante di gruppi minoritari; ma il punto su cui tenere ben fermo il giudizio è che cosa esista nel sociale che abbia bisogno di una ben diversa politica del governo, della regione, dei sindacati e cosa esista quindi, come terreno di lotta sociale e politica che deve essere condotto.

Rifiuto però, che si possa stabilire un collegamento tra questi strati e le Br.

D. Si dice che le forze dell'ordine siano state inefficienti. Si ha però l'impressione che la loro efficenza sia stata usata non contro le Br, ma contro chi, in qualche modo, si oppone a questo quadro politico. Mi riferisco alle ondate d perquisizioni-ultime quelle all'Alfa Romeo -alle leggi speciali ecc.

R.

Per quanto attiene alle nuove leggi che il Parlamento si sta dando, è nostra opinione che tale leggi violino i principi costituzionali.

Sappiamo che questo è un nostro giudizio che viene contrastato. Ieri, in un assemblea di fabbrica, tra me ed un esponente di Democrazia Proletaria, su questo punto il dissenso è stato netto.

Per il secondo aspetto: è chiaro che in una situazione eccezionale le forze di polizia possano anche essere indotte a valutare il loro intervento secondo parametri che immediatamente determinano reazioni di scontento. Tuttavia occorre comprendere che, per esempio, le perquisizioni fatte a Roma dopo il 16 marzo, e i fermi di polizia, si sono concluse nel giro di poche ore.

Per quanto riguarda le perquisizioni all'Alfa, la mia opinione è questa: non conosco i capi di imputazione; mi pare però che si possano dire due cose. La prima è che nessun lavoratore può essere in qualche modo inquisito per il fatto di aver svolto operazioni di picchettaggio. Posso dare un giudizio politico, posso dire che quel picchettaggio è contro le forze sindacali, era strumentalizzato dalle forze di Autonomia; ma non posso accettare il principio che un lavoratore, anche se prende la posizione più sbagliata, possa poi essere inquisito per il fatto di avere esercitato un diritto al picchettaggio.

Tanto meno, questo mi pare addirittura allucinante che tra le motivazioni nei confronti di un esponente sindacale, ci sia quella che lui ha votato contro l'accordo. È grottesco: siamo di fronte ad un magistrato che, se questa è la motivazione che lo ha indotto ad ammettere un documento giudiziario, è al di là della ragione.

Questo si è un tentativo, seppure molto grottesco e spero del tutto marginale, di criminalizzare il dissenso.

Le Ferrovie Nord e le censure dell'Unità

«L'Unità», dimostrando ancora una volta come di fronte alla linea del partito, poco valgano concetti quali «corretta informazione», «pluralismo» e «libertà di espressione» - oltreché onestà professionale ha rifiutato seccamente la pubblicazione di una lettera inviatagli il 5 maggio dai compagni Capanna e Petenzi, consiglieri regionali di Dp, sulla vicenda delle Ferrovie Nord.

Si è trattato di una precisa censura politica che ha negato qualsiasi possibilità ai due compagni di fare le debite smentite e precisazioni sugli articoli che l'organo del Pci ha pubblicato sulla vicenda. Nella lettera, infatti, si elencano non solo gli episodi che, volutamente, il giornale ha taciuto ai suoi lettori (sul come, cioè, nell'elezione dei componenti del consiglio di amministrazione delle ferrovie Nord, i partiti della maggioranza abbiano, mvolutamente e coscientemente, reso carta straccia due precedenti mozioni del Consiglio regionale e calpestato una legge regionale); ma vengono anche smentite alcune pesanti affermazioni che gli articolisti hanno fatto su Dp (come quella per cui, secondo *L'Unità*, vi sarebbe un fronte che va da Dp fino al *Giornale* di Montanelli, o che vi sia stata una «arroganza» della minoranza!).

«Non mettiamo in discussione - hanno scritto Capanna e Petenzi - *il diritto del Pci e dell'Unità di esprimere i giudizi che ritengono opportuni; ciò che è inaccettabile è l'occultazione dei fatti e lo stravolgimento della verità».*

Evidentemente all'*Unità* sono di diverso parere. La lettera «bocciata dal quotidiano del Pci, è stata eri ieri inviata agli altri quotidiani per renderla pubblica

Elezioni: lista di Dp a Pioltello

Anche a Pioltello domenica prossima votazioni per il rinnovo del Consiglio comunale.

Retto da una maggioranza di sinistra, comprendente Pci, Psi e i socialdemocratici, vero la fine degli anni '60 ha visto aumentare vertiginosamente la popolazione - da 3600 a 36000 - soprattutto per l'altissima affluenza di immigrati provenienti dal sud. Una crescita notevole, in un arco ristretto di tempo, che ha creato enormi problemi sociali dal punto di vista dell'edilizia, dei servizi, dei trasporti, delle scuole, ecc., con l'aumento progressivo della malaita (a Pioltello vi sono anche confinati mafiosi), ma soprattutto della emarginazione e della disgregazione sociale.

Sono problemi che, con il passare del tempo, sono rimasti quasi completamente irrisolti, se si esclude, in parte la questione scolastica che lamgiunta di sinistra, succeduta ad una maggioranza di centro sinistra Dc-Psi ha affrontato con alcuni risultati.

Democrazia Proletaria sarà presente, a questa consultazione elettorale, con una propria lista. *«Essere presenti come Dp* - ci ha spiegato il capolista Peverini, un operaio della Gte - *ha da una parte il senso di essere punto di riferimento e di aggregazione concreto per tutta quell'area di compagni che si riconoscono in un progetto politico alternativo per dare una continuità ad un lavoro fatto in passato dall'altra quello di capitalizzare, anche a livello elettorale ed istituzionale, le forze dell'opposizione alla linea di questa maggioanza e, più in generale, del quadro politico e governativo».*

Manifestazione di donne stasera «per vincere la paura»

MILANO.«Donne femministe, donne di partito, donne senza parola, sentono l'esigenza di chiamare in piazza tutte le donne per vincere insieme la paura.

Siamo contro il terrorismo e tutte le forme di violenza.

Venerdì 12 maggio ore 20.30 ci troviamo in piazza del Duomo e percorriamo insieme il centro della città».

Queste frasi questo appello verrà comunicato alla radio e ai giornali. Sono il risultato di della discussione delle donne che si sono ritrovate mercoledì sera alla sede dell'Udi per un attivo delle militanti di questa organizzazione cui sono state invitate anche compagne di altri collettivi.

Si è parlato di come non ci si riesca a ritrovare come donne nel bombardamento che rai, tv, partiti, fanno sulle nostre teste, dell'esigenza di uscire dalla paralisi subito e di affrontare poi, in futuro, il significato di problemi quali la violenza e il terrorismo per le donne. Ne è uscita -nel modo detto, cioè senza striscioni nè sigle di organizzazioni -la manifestazione di stasera.

Lunedì 15 maggio alle 17, è stato fissato invece l'appuntamento delle donne del coordinamento delle venti zone per i consultori per una mobilitazione . Ci sarà alle 17 una conferenza stampa a Palazzo Marino con l'obiettivo di farsi ricevere alle 18 dagli assessori e dal sindaco.

Licenziamenti alla Perlier: occupata

Ieri mattina è stata occupata, per ora simbolicamente dai lavoratori la Perlier, azienda milanese di cosmetici del gruppo finanziario Giraudi di Torino.

È in corso la vendita della Perlier alla Kelemata, cosa che comporterebbe una riduzione drastica del personale su 93 dipendenti si intende proceder al icenziamento di 39 e alla cassa integrazione per 15. Inoltre la direzione aziendale rifiuta anche una minima garanzia per le prospettive di risanamento produttivo dell'azienda e quindi sulla sicurezza del posto di lavoro per i lavoratori rimasti. Su questo tema e per ottenere almeno il ridimensionamento dei licenziamenti i lavoratori hanno occupato.

Assemblea sulla 167 stasera in V. Pontaccio

Stasera alle ore 21, presso la sala della provincia di V. Pontaccio 10 di svolge un'assembla pubblica, con la partecipazione di rappresentanti di Consigli di zona, amministrazione, commissioni casa e urbanistica, organizzazioni degli inquilini. L'assemblea è indetta dalla Sicet, dall'Unione Inquilini, dai Comitati di quartiere, per decidere forme di lotta sul problema della ca sa e delle aree di 167. Al comune si chie di approvare rapidamente le nuove 167 e di utilizzare i fondi disponibili per espropriae e risanare il maggior numero di case possibili su aree di 137.

Una lapide e una via per Varalli a Bollate

Il sen. Luzzato Carpi (Psi) risponendendo alla lettera aperta di Tortoreto pubblicata sul *QdL* a proposito della rimozione della lapide a Varalli da parte della giunta di sinistra del comune di Bollate, ha informato che il consiglio comunale di Bollate del 5 maggio, ha deciso di intitolare a Varalli una via del paese, mentre il comitato antifascista del Comune discuterà di una sua proposta per una lapide in ricordo del compagno Claudio.

OGGI A MILANO

TEATRO

Varese. Teatro tenda Il mandat di N. Erdmann col Gruppo della Rocca; questa era alle 21, via Trentini.

Cth. Io maschista? Perchè? e Il diavolo non lavore del Collettivo Cth. Questa sera alle 21 in via VAlassina, 34 (Tessera L. 1.000 biglietto L. 1.000).

Filodrammatici. L'innesto di L. Pirandello, con la compania stabile. Questa sera e domani sera alle 21, via Filodrammatici, 2 (L. 3.000-5.000).

Teatro Uomo. Il pozzo con la compagnia Club Teatro. Via Gulli, ore 21,15 (L. 2.500-3.500). Repliche fino a domenica.

Verdi. Concerto di musica popolare: Dal 1200 a domani col duo di zampogne Perilli e Rdigheri di Parma; via Pastrengo, 6, ore 21,15 (L. 2.000 - 3.000) repliche fino a domenica.

Chiesa S. Maurizio. Nell'ambito del quarto ciclo «musica e poesia a S. Maurizio»: *Gli scherzi musicali a tre voci di Monteverdi,* concerto della Accademia Monteverdi di Venezia. Questa sera e domani sera alle 21; cs. Magenta, 15 (L. 1.500).

Brescia, aula magna della facoltà di medicin. *Canti popolari,* serie di concerti promossa dal comune di Brescia nell'ambito del «Maggio culturale antifascista bresciano» con la partecipazione di G. Bertelli, Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli, Giovanna Arini; alle 20,30 repliche fino al 30 maggio.

Centro sociale Leoncavallo. *Canzoni popolari dell'Italia meridionale,* spettacolo di Ciccio Busacca; questa sera alle 21 in via Leoncavallo (L. 1.000).

Teatro Officina. *Concerto jazz* con Gaetano Liguori. Domani sera alle 21 e domenica pomeriggio alle 16 v.le Monza, 140 (L. 2.000-1.500).

Mostra storica del Nuovo Canzoniere. Fotografie, disegni, manifesti, volantini raccontano la storia della canzone popolare in Italia. A *Brescia* presso la sala della Cavalleria, via Cairoli. L'iniziativa si protrae fino al 31 maggio.

Caro '68 Confronto tra la cinematografia americana di contestazione e i films europei dello stesso periodo. A *Pavia* ogni mercoledì e giovedì alle 21 presso il cinema Italia. L'iniziativa si protrae fino a fine mese.

Gli espressionisti tedeschi. Film di Robinson, Murnau, Lang e Wegerner. All'Obraz Cinestudio, Lg La Foppa, 4, dalle 16,30 alle 22,30. Fino al 30 maggio.

RADIO

Canale 96 9Mhz 95,5). Notiziari: 7,15; 8,15; 10,15; 17,15; 19,30; 22,15; 0,15.

Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 10,30: spazio gestito dal Collettivo reichiano; h. 13,30: fantascienza; h. 21: Spazio donne.

Radio Popolare (Mhz 94 e 101,05). Notiziari: 7,35; 12. Notizie in breve: 6,7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.

Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 9,10: spazio donna; h. 11,45: musica: h.13,30: dopo dopo la frutta; h. 14: rubrica giovani; h. 16,15: musica delle donne; h. 17,15: ratto baratto; h.17,45: ma chi è?; h. 18,35: notiziario sindacale; h.22: musica folk italiana; h.23,15: cronache dal palazzo.

CINEMA

PRIME VISIONI

Ecce bombo: Adria, p.za Erculea (L.2.500); Tiffany, c.so Buenos Aires 39 (l.2.500. Regia di Nanni Moretti - Italia '78.

Vigilato speciale: Apollo, c.so Vitt.Emanuele 7/2 (L.2.500). Regia U.Grossbard - Usa '77.

In cerca di mister Goodbar: Arcadia, c.so di Porta Romana 65 (L.1.500). Regia R.Brooks - Usa '77.

Due vite una svolta: Astor, corso Buenos Aires 36 (L.2.000). Regia A.zbancroft - Usa '77.

Incontri ravvicinati del terzo tipo: Astra, c.so Vitt.Emanuele (L.2.500). Regia di F.Spielberg - Usa '77.

Che la festa cominci: Corallo, corsia dei Servi 3 (L.2.500). Regia di B.Tavernier - Francia '75.

La mazzetta: Corso, galleria del Corso (L.2.500). Regia di S.Corbucci - Italia '78.

Io e Annie: Gloria, c.so Vercelli (L.2.500). Regia W.Allen - Usa '77.

Una moglie: Mediolanum, c.so Vitt.Emanuele 24 (L.2.500); Piccolo Eden, via Beltrami 1 (L.2.500. Regia di jo. Cassavetes - Usa '74.

Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo: Mignon, galleria del Corso 4 (L.2.500). Regia di S.Kramer - Usa.

La bella addormentata nel bosco: Nuovo Arti, via Mascagni (L.2.500). Regia di W.Disney - Usa.

Il tocco della medusa: President, l.go Augusto (L.2.500). Regia di J.Gold - Usa '77.

American graffiti: Rivoli, p.za S.Babila (L.2.500). Regia di G.Lucas - Usa '74.

Ciao maschio: Rouge e Noir, via Torino (L.2.500). Regia di M.Ferreri - Italia '78.

Il diavolo probabilmente: Vip, via Torino (L.2.000). Regia di R.Bresson - Francia '78.

Zona centro

Interno di un convento: De Amicis, via De Amicis 34 (L.1.500). Regia di V. Borowzcyk - Italia '77.

Giulia: Eliseo, via Torino (L.2.000). Regia di F.Zinnemann - Usa '77.

ZONA VENEZIA

Il trinagolo delle Bermude: Alexander, via Palmanova 75 (L.1.000-1.200). Regia di R. Cadona - Italia '77.

Io sono mia: Arcobaleno, v.le Tunisia 11 (L.2.500). Regia di S.Scandurra - Italia '77.

Interno di un convento: Atlas, via Sansovino 3 (L.1.500). Regia di V.Borowzcyk - Italia '77.

In nome del papa re: Plinius, v.le Abruzzi 28 (L.1.500). Regia di L.Magni - Italia '77.

La fine del mondo...: Zodiaco, via Padova 179 (L.800). Regia di L.Wertmuller - Italia '77.

ZONA VITTORIA MONFORTE

Taxi driver: Abadan, via Busoni 9 (L.1.000). Regia di M.Scorsese - Usa '76.

I ragazzi del coro: Astoria, v.le Montenero 55 (L.1.000). Regia di R.Aldrich - Usa '77.

La stangata: XXIII marzo, c.so 22 marzo 14 (L.1.500). Regia di G.R.Hill - Usa '73.

ZONA ROMANA

Le nuove avventure di Braccio di ferro: America, via Tito Livio 2 (L.1.500).

In nome del papa re: Mercury, c.so di Porta Romana 124 (L.1.500). Regia di L.Magni - Italia '77.

Padre padrone: Ciak, via Sangallo 33 (L.1.500). Durante la serata: spettacolo di P. Bertoli.

Cria Cuervos: Nobel, via A. Sforza 81 (L.1.000).

I duellanti: Orchidea, via Terraggio 3 (L.1.500). Regia di R.Scott - Gran Bretagna '77.

Quattro mosche di velluto grigio: Rubino, via Soncino 3 (L.1.200). Regia di D.Argento - Italia '72.

Il prestanome: (Woody «Oscar» Allen) Sempione, via Pacinotti 6 (L.1.000).

Caro Michele: (Mario Monicelli e la commedia all'italiana) Cineteca italiana, via S.Marco (tessera L.4.000). Regia di M.Monicelli - Italia '76.

PROVINCIA

Interno di un convento: (Monza) Centrale via s.Paolo 5 (L.2.000). Regia di V. Borowczyk - Italia '77.

Ecce bombo: (Monza) Metropol, via Cavallotti 124 (L.1.500).

Guerre stellari: Roxi, c.so Lodi 128 (L.1.500). Regia di G.Lucas - Usa '77.

ZONA GENOVA TICINESE

Papillon: (personale di Dustin Hoffman) Mexico, via Savona 57 (L.1.000). Regia F.J. Schaffenr - Francia '74.

Il mucchio selvaggio: Rialto, via Mulino delle Armi (L.600).

ZONA SEMPIONE MAGENTA

Scene da un matrimonio: Riosto, via Ariosto (L.1.000). Regia di I.Bergman - Svezia '75.

ZONA VOLTA GARIBALDI

In nome del papa re: Augusteo, via P.Sarpi 52 (L.1.500). Regia di L.Magni - Italia '77.

Il gatto: Donizzetti, via M.da Panicale (L.900-1.200).

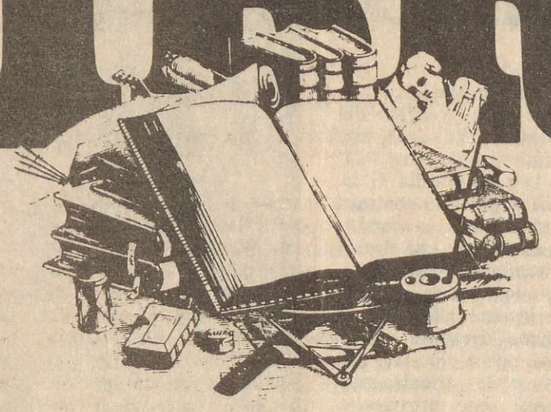
Quell'oscuro oggetto del desiderio: Paris, c.so Garibaldi 98 (L.1.500). Regia di L.Bunuel - Franzia '77.

CINEMA D'ESSAI

Mean Streets: Ventrale 1, via Torino (L.1.200). Regia di M.Scorsese - Usa '72.

Il lupo della steppa: Centrale 2, via Torino (L.1.000). Regia di F.Heines - Usa '76.

LIBRI



Romanzo

Carolina Invernizio Quel ramo del lago di Como che volge...

Produttori infaticabili (non riuscì certo difficile ad un critico definire «conigliesca creatrice di mondi» la Invernizio dei centoventi romanzi), venerati o dileggiati dai contemporanei e dalla critica, ripescati adesso con bonario compatimento come prototipi del *Kitsch* letterario, gli scrittori italiani di romanzi popolari attendono - salvo qualche attento studio (Bianchini) o qualche «brillante» interessamento (Arbasino, Eco) - nuove letture storico-critiche che li restituiscano integralmente alla complessa vicenda della *produzione di ideologia* nella società italiana ottocentesca e dei primi decenni del secolo. Una pregevole opera collettiva, coordinata ed introdotta da Antonia Arslan Veronese (*Dame, droga e galline. Romanzo popolare e romanzo di consumo tra 800 e 900,* Cooperativa Libraria Editrice, Padova), esamina ora alcuni «esemplari» - *Il bacio di una morta* di Carolina Invernizio, *La divina fanciulla* di Luciano Zuccoli e *Naja tripudians* di Annie Vivanti - le strutture ricorrenti e gli «ingredienti» di questa paraletteratura. L'indagine viene dunque circoscritta, assumendo la triplice suddivisione suggerita da Eco per il *feuilleton* europeo, ai romanzi di contenuto «consolatorio» e «reazionario» ed esclude, a nostro avviso motivatamente,un filone «democratico-populista» di cui, nonostante l'avallo gramsciano, neppure Mastriani può dirsi effettivo «campione»; filone che, in realtà, in Italia si riassume per intero nel genere del romanzo storico alla Guerrazzi, sotto l'altissimo patrocinio manzoniano.

Il romanzo popolare deve educare a *questa* vita il popolo, cioè supplire ad una realtà materialmente impossibile con un'evasione solo letterariamente possibile; «pedagogico» e «consolatorio», deve perciò risultare leggibile e piacevole: un romanzo popolare non è un romanzo incompreso nè urtante. Aderisce qualunquisticamente a ciò che il lettore pretende: nell'ambito della lotta eterna tra il bene e il male (che non si sospetta neppure sia la lotta di classe), i dominatori continuano a dominare e i dominati a sopportare. I protagonisti, il super-uomo o la super-femmina, non sono personaggi, ma incarnazioni, sottratte ad ogni elemento temporale e ad ogni reale contaminazione.

Assai preciso e addirittura divertente nella ricognizione interna del romanzo d'appendice, il testo della Arslan Veronese, proprio in quanto organizzato come «collettivo», avrebbe forse potuto contenere almeno un intervento sui nodi teorici centrali che riguardano al *Trivialliteratur*: perchè essa sia «intimamente» consolatoria-«riformista» e reazionaria; perchè, al contrario, manchi in essa la rottura, la lacerazione che caratterizza il grande romanzo borghese; quali fertili applicazioni trovi la nozione dialettica di circolarità della letteratura per cui la «bassa» letteratura agisce sull'«alta» e viceversa (perchè Balzac, insomma, sia anche un poco Sue). Problemi, vogliamo dire, che contribuiscano a costruire la critica dell'economia politica *nella* e *dell'*opera anche letteraria.

Alberto Tomiolo

In libreria

Giorgio Candeloro, Storia dell'Italia moderna, vol, VIII, la prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo [1914-22] Feltrinelli, L.10.000.

Il munumentale lavoro di Candeloro, partito dal 1700, giunge con questo volume alle soglie del fascismo allargando la trattazione agli avvenimenti internazionali (guerra mondiale, Ottobre, biennio rosso). Della Storia dell'Italia moderna sono usciti finora in edizione economica il 1, V e VI volume.

Gyorgy Lukacs, Il giovane Marx, Editori Riuniti, L.1.600

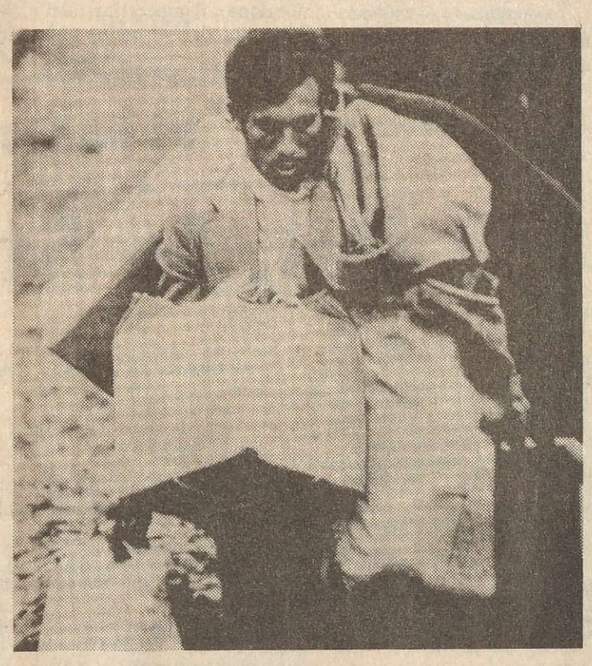
Pubblicato nel 1954 nel contesto di una polemica discussione tra filosofi, *Il giovane Marx* offre la chiave per rileggere la celebre introduzione autocritica che Lukacs premise nel 1967 alla riedizione di *Storia e coscienza di classe*. Scopo del saggio è «Liberare la tematica dell'alienazione delle deformazioni spiritualistico-fenomenologiche» e recuperarla quale componente costruttiva dell'opera di Marx.

Istituto Gramsci, Momenti e problemi di storia dell'Urss, Editori Riuniti, L.3.500

Il Pci ha fatto i conti con la «questione sovietica» in un seminario organizzato dal Gramsci alle Frattocchie dal 13 al 15 gennaio, di cui ora escono gli atti. Tra i temi trattati il rapporto componente nazionale-componente socialista (giuseppe Boffa) la politica estera (Procacci) la legalità rivoluzionaria (Cerroni).

Saggi

Dove sono finiti i comunisti di Campobello?



E la storia dei «comunisti di Campobello» non solo la storia di una maturazione politica e di tentitivo di trovare una strada diversa, ma anzitutto la storia e dei milioni di proletari presenti ed invisibili», di un esercito atomizzato dalle varie vicende individuali.

Dalle avventure più disparate o dalle nostalgie. Giustamente Chiara e Giovanni Commare, che hanno curato le interviste e la documentazione, ricordano Danilo Montaldi e propongono con questi documenti di leggere anche la storia di «uomini che già non tendono a lasciare memoria di sè se non nel piccolo dei rapporti immediati e tra eguali». Nel rientro a Campobello, che è un tipico paese della «polpa» del meridione, in cui chi lascia la famiglia per emigrare contribuisce con le rimesse a dar fiato all'unica industria del paese, l'edilizia, si assiste però a quel mostruoso fatto nuovo che è l'uso capitalistico del terremoto del 1968, uno «spettacolare miracolo di potere». «Al sommovimento naturale ne è seguito un altro egualmente sotterraneo e inarrestabile, che ha avuto il suo epicentro nella burocrazia regionale e in poche settimane ha raddoppiato l'estensione dell'area disastrata. Comuni che non avevano visto cadere nemmeno una tegola dovevano essere e in effetti sono stati «ricostruiti». Campobello è uno di questi. Una pioggia di miliardi ha permesso a molti cittadini di avere case più comode e più sicure. In questo non vi è nulla di male. Ma è perfido clientelismo che Campobello sia stata ricostruita, mentre decine di migliaia di persone restavano a marcire nelle baracche. E ignobile truffa che i fondi siano stati distribuiti a contadini e a ricchi agrari, avendo come unità di misura la grandezza della casa. È mafia che non si sia intervenuti in tempo per bloccare il dirottamento dei fondi per la ricostruzione e che non si indaghi ancora per ricostruire passo passo la storia di questo dirottamento, dalla quale si potrebbe ricavare una mappa particolareggiata dei rapporti fra mafia e politica».

In questo passaggio dall'individualismo contadino all'individualismo indotto dalle clientele nella stagnazione economica e all'individualismo del bottegaio e del padroncino vive la sua drammatica esperienza di volontariato e di isolamento la stessa «comune agricola» che alcuni compagni emigrati costituiscono per invertire il processo dell'emigrazione e porsi come «punto di riferimento». Si tratta di un punto di riferimnto che si scontra sia con la politica del Pci che con la disgregazione socio-culturale dell'intero paese ma che a sua volta rivela il suo limite di volontarismo, «incapace di rendere soggetti volontari, protagonisti attivi quelle masse passivamente travolte nel circuito maledetto della migrazione per ritornare, e del ritorno che prepara altre migrazioni». Frattanto la mutata composizione di classe del proletariato meridionale pone problemi strategici sempre più urgenti; in generale il ruolo dirigente di avanguardia è passato dai braccianti agli operai dei poli di sviluppo. «Del milione di braccianti presenti nel meridione - scrivono Chiara e Giovanni Commare - più della metà sono nello stesso tempo mezzadri e coltivatori diretti oppure operai edili oppure operai degli appalti industriali. Attraverso questa figura mista esistono le condizioni per costruire un fronte nelle campagne che comprenda i mezzadri e i coltivaori diretti.

Intorno al nucleo della classe operaia occupata, come dimostrano ancune esperienze giàavviate, è possibile unire gli operai degli appalti e gli edili nella lotta per la nuova occupazione e per obiettivi sociali. Una più larga aggregazione (disoccupati, disoccupatinintellettuali, piccola borghesia che vive la crisi del proprio ruolo) è realizzabile a condizione che il blocco operai occupati-braccianti-mezzadri sia in grado di esprimere una linea di attacco al potere borghese e sappia concretarla in obiettivi credibili». Ma qui la contraddizione è netta con la stessa politica ufficiale delle sinistre; a Campobello si forma una giunta che comprende comunisti, socialisti e democristiani e che spacca la stessa Dc; ma quei democristiani «sono le stesse persone che l'anno precedente governavano il comune coi missini». La politica di compromesso produce a sua volta quel nuovo trasformismo che blocca le spinte e le tensioni di rinnovamento e decompone lo stesso blocco sociale in formazione.

Attilio Mangano

1) *Chiara e Giovanni Commare, Presenti e invisbili, Feltrinelli Lire 3.000*

Cultura popolare

Como e il suo territorio a cura di R. Leydi

Continuando nella sua iniziativa di divulgazione delle ricerche e delle documentazioni sulla cultura del mondo popolare, la regione lombardia ha pubblicato il 4 volume dei suoi «quaderni» dedicati a «Como e i suo territorio».

Due studi che nell'insieme mi paiono interessanti. Il primo:«Il gelso e la vanga» di Roberto Leydi affronta il problema estremamente complesso dell'analisi del rapporto fra una delle strutture portanti dell'economia del comasco per oltre due secoli, la cultura e lo sfruttamento industriale del baco da seta, e la formazione di un identità culturale nelle classi oppresse di una cultura della filanda ha determinato molto nello sviluppo e nella presa di coscienza delle masse contadine comasche tenendo presente alcuni importanti elementi : innanzitutto che il lavoro di «filandera» era un lavoro in generale legato alla monodopera femminile e in più giovanile si poneva come elemento complementare dell'economia ancora prevalentemente agricola della zona. In secondo luogo la formazione di un proletariato femminile suppure per un periodo più o meno breve della vita delle donne ha determinato anche questo, una presa di coscienza che, pur non toccando mei i livelli raggiunti nelle altre zone della pianura irrigua e nella stessa Lombardia, ha avuto indubbiamente il suo valore.

Di questa modificazione nei rapporti culturali e ideologici, di questa presa di coscienza lo studio di Leydi porta numerosi esempi suffragando la sua analisi con la presentazione di un fittissimo repertorio di testi di canzoni con le musiche e di interviste. Il saggio direi si inserisce benissimo di testi di canzoni con le musiche e di interviste. Il saggio direi si inserisce benissimo in quel filone di studi storici che negano la storia delle classi «altre» in Italia e la sua complessità, nel articolato intreccio esistente fra sruttura economico-sociale e sovrastruttura ideologico-culturale.

L'altro saggio che vorrei menzionare è quello «il carnevale di Scignano e le sue maschere» di Italo Sordi, , soprattutto perchè è la prova lampante di come in molte zone di Italia ci sono operai, contadini ed artigiani che riprendono in pieno la tradizione dandogli nuovo vigore con la propria caric di creatività.

Andrea Agostini

Mondo popolare in Lombardia iv Volume: como e il suo territorio a cura di Roberto Leydi e Glauco Sanga, Silvana editoriale d'arte lire: 5.000

Rai-tv

rete uno

18
Argomenti: la repubblica di Mussolini, 2 puntata.
18,30
Tg 1-Cronache
Nord chiama Sud- Sud chiama Nord.
19,05
Spaziolibero: i programmi dell'accesso. Essere Psicologi in Italia
19,20
Tarzan in India
20
Telegiornale
20,40
Tribuna politica. Dibattito generale in vista delle elezioni amministrative del 14 maggio.
21,45
Immagini dall'immaginario: la Jena, di R. Wise
Telegiornale

rete due

18,25
Dal parlamento
Tg 2- Sportsera
18,45
Buonasera...con Franco Franchi
19,45
Tg 2 Studio Apeto
20,40
Madame Bovary, dal romanzo di Gustave Flaubert, regia di Daniele D'anza.
21,45
Passato e presente: la giuventù della crisi. Gli studenti raccontano (1 parte).
22,45
Partita a due
23,20
Spazio libero: i programmi dell'accesso «Giudice e politica».
23,40
Tg2 stanotte

capodistria

20, 30 Telegiornale
20,45 Sesto continente documentario di Folco quilici.
22,30 Notturno musicale
Johannes Brahms: concerto per violino e violoncello Orchestra Filarmonica Slovena dir. Da A. Kolar.

Come fu smantellato il controllo operaio nelle fabbriche dal 45 al 48

I frutti di una ricerca di gruppo sul periodo della ricostruzione nella grande industria promossa dall'Istituto per la storia della Resistenza e del movimento operaiodi Sesto San Giovanni) sono ora raccolti in un volume pubblicato da De Donato. Sono esaminate le vicende della Commissione Centrale Economica del Clnai (L. Ganapini), delle Acciarierie e ferriere lombarde Falck (M. Pozzobon e R. Mari), della Magneti Marelli (F. Guizzi), della Breda (E. Santi), dell'Ansaldo di Genova (P. Rugafiori) e della situazione di Torino (G. Sapelli). Prima di entrare nel merito di questi sei saggi mi sembra utile fare alcune osservazioni relative alla «riscoperta» della «centralità» della fase 1945-48 nella storia di un trentennio di lotte sociali e politiche. Che l'esigenza di capire i contenuti delle lotte operaie e le radici di una determinata strategia politica dominante nel secondo dopoguerra sia partita da giovani studiosi della nuova sinistra non è un fatto casuale. Le lotte operaie e studentesche del 68/69 hanno lasciato un *segno* anche sul terreno della riflessione storica e culturale: l'interesse per la storia della fabbrica e della condizione operaia non si spiegherebbe altrimenti.

Siamo d'accordo che bisogna combattere la tendenza all'ideologizzazione «che cerca più conferme a schemi precostituiti che non all'ampliamento di conoscenza per servire la riflessione critica» (1). Ma è proprio l'introduzione al libro (di Adolfo Scalpelli) che ci sembra voglia difendersi dai risultati della ricerca, ammonendo il lettore che «il rischio di una ricaduta entro queste schematizzazioni («rivoluzione mancata» - «ricostruzione capitalistica») è presente anche in alcune di queste pagine che rispecchiano il pensiero die singoli autori». Ai fini di un approfondimento del dibattito sarebbe invece stato più utile entrare nel merito dei temi e dei giudizi che si considerano «schematici».

Dai sei saggi ricaviamo un'idea precisa sull'andamento dei processi di epurazione, sul ruolo svolto dgli organismi di fabbrica (Cln Aziendali, Consigli di Gestione, Commissione Interne), sulle caratteristiche dello intervento statale in economia, sul rapporto tra padronato, forze politiche, moderate-alleati e interessanti spunti di analisi sulla condizione operaia.

L'epurazione nelle fabbriche

La maggior parte dei padroni e dei dirigenti che avevano apertamente appoggiato il regime fascista ritornano ai loro posti di comando. Ci sono casi clamorosi come alla Falck dove, nonostante l'indicazione plebiscitaria dei lavoratori, espressa con un referendum, contro il rientro di un dirigente questi tenta di ritornare alla sua vecchia carica; alla «Magneti Marelli» l'ufficializzazione dell'esistenza del Consiglio di Gestione viene barattata con la riabilitazione dei fratelli Quintavalle (padroni dell'azienda).

I Consigli di gestione: sono gli strumenti attraverso i quali i lavoratori offrono la propria collaborazione per la ripresa e la gestione della produzione nell'interesse generale. È interessant notrare come su dodici membri designati dai partiti nel Cdg non c'è un solo operaio.

Alla *«Magneti Marelli»* le elezioni si svolgono nell'ottobre '45; risultano eletti 11 membri, di cui sei tecnici d'officina, due impiegati commercialisti, due

Operai in sciopero nel marzo del '44. Tra il 1° è l'8 del mese incrociarono le braccia un milione di lavoratori.

del ramo amministrativo e un sindacalista. Alla *«Falck»* il padrone «concede» il Cdg nel giugno del '45, ne fanno parte quattro persone in rappresentanza del capitale e sedici in rappresentanza dei lavoratori, due per ognuno dei sei partiti del Clna, uno per la C.I., uno per il Fronte della gioventù, uno per il Corpo Volontari della Libertà, una per i Gruppi di Difesa della donna. Ma la «caratteristica centrale di questo primo Cdg è quella di essere unorganismo parlamentare che rappresenta solo se stesso, frutto di un accordo di vertice, senza alcun collegamento col movimentoi reale che, dentro la fabbrica affronti sia pure in termini di «collaborazione» il problema gestionale». Alla Falck, sostiene l'autore, assistiamo ad un caso particolarmente limpido di «egemonia padronale» sia nel Cdg che nel Cln.

Alla *«Breda»* le proposte di razionalizzazione del ciclo produttivo indicate dal Cdg (paritetico e riconosciuto dalla Direzione) non trovano l'adesione dei lavoratori, i quali «boicottarono sistematicamente l'applicazione delle direttive aziendali in materia di cottimo». Anche all'«Ansaldo» i quadri del Cdg sono i principali fautori del cottimo. Nei conflitti interni «i rappresentanti dei lavoratori nel Cdg si collocano in una posizione di equidistanza, di imparzialità tra Direzione e Commissione Interna, finendo poi per ritenere giusta l'opinione della direzione». All'Ansaldo la collaborazione si protrae fino al marzo 1949 quando i Cdg passano all'opposizione non tanto per le direttive di lotta emanate dal Pci per la posizione liquidatoria assunta dall'Iri.

Le Commissioni Interne

Tutti gli autori concordano nel sostenere che, nonostante tutti i limiti dovuti anche al particolare tipo di sindacato che si andava configurando nel dopoguerra esse erano gli unici strumenti in grado di misurarsi direttamente con la volontà dei lavoratori.

L'intervento dello Stato

L'amministrazione militare alleata, scrive L. Ganapini, era composta da personale profondamente e organicamente legato alle organizzazioni del grande capitale internazionale; un personale ideologicamente predisposto a credere che in Italia ogni forma di organizzazione o di intervento pubblico equivalesse al corporativismo fascista. Ma questa ideologia neoliberista penetrò anche nelle file della sinistra. Il vero vincitore in materia di economia fu Luigi Einaudi. La «Commissione Centrale economica» che doveva essere lo strumento per quello che oggi si direbbe il governo democratico dell'economia era saldamente in mano a Cesare Merzagora e ai moderati.

Giovanni Falck viene giustamente definito un «liberale interventista». I «pregiudizi» dei padroni nei confronti dell'intervent statale esprimono una precisa volontà di lottizzare i benefici dello Stato, e anche quelli degli aiuti americani. Così «l'opposizione» dei privati al «piano Sinigaglia» è tesa a «rallentare i tempi della sua attuazione per farli coincidere con gli aiuti Erp ad entrambi». L'uso privato dei finanziamenti concessi dal Fim (Fondo per le industrie meccaniche), la pubblicizzazione della «Breda» e la successiva smobilitazione, lo smembramento del gruppo Ansaldo non sono che parziali esempi del generale dominio dei grandi gruppi monopolistici, privati, capeggiati dalla Fiat. La parte del leon, sostiene E. Santi, vene fatta in particolare dalla Fiat la quale oltre a contare su forti appoggi in sede governativa, costituiva in molti settori il naturale concorrente di aziende quali la Breda, la Reggiane, ecc. cui continuavano ad essere concessi fondi in misura assai più ridotta.

Salvatore Vento

La ricostruzione nella grande industria» AA.VV. De Donato 1978

DISSENSO

Per la liberazione di Gluzman

«Noi, Bukowski e Piotr Crikorenko, facciamo appello all'opinione pubblica internazionale perchè esiga la liberazione del dottor Seymon Gluzman, che si trova in campo di lavoro dal 1972 perchè ha fatto una perizia psichiatrica al dissidente Piotr Brikorenko, dimostrando che il suo internamento in ospedale psichiatrico era dovuto a ragioni politiche e non mediche.»

L'appello è stato lanciato a Roma, nella sede di Amnesty International, da Bukowski mentre teneva una conferenza stampa sulla repressione politica in Urss insieme con Minhail Mikalaef, un altro dissidente.

Bukowski si è soffermato con insistenza sul caso dello psichiatra Gluzman, l'unico che si sia ribellato all'uso che il Governo sovietico fa della psichiatria.

Egli ha incontrato Gluzman nel '73 nel campo di lavoro, ed insieme hanno compilato anche un annullamento destinato a coloro che dovevano affrontare l'esame psichiatrico per ragioni politiche, manualetto che fu ampiamente diffuso sia in Urss che all'estero e che ha provocato una nuova istruttoria ai danni di Seymon Gluzman.

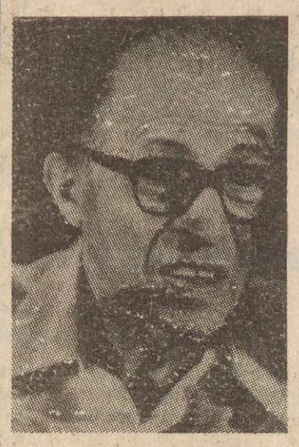
Nikalaev, che ha subito in tutto 17 anni di carcere ha riferito sulla sua esperienza di oppositore in Urss. È stato condannato per la prima volta nel '52 per aver svolto propaganda astensionistica durante le elezioni per il Soviet supremo, nel '55 subì una nuova condanna (stavolta lieve, solo 2 anni di carcere) per aver manifestato la propria solidarietà con i detenuti che stavano protestando nel carcere di Kiev.

Infine nel '56 ciclostilò e fece circolare alcuno opuscoli sui diritti degli operai. Accortosi che le autorità si preparavano ad arrestarlo di nuovo, tentò di attraversare clandestinamente la frontiera con la Turchia (reato questo gravissimo per la legge sovietica) e fu condannato alla fucilazione. La pena gli fu commutata in 10 anni di carcere. Nel 70 venne poi liberato e ottenne il visto per l'Occidente. Rispetto alla situazione attuale dei fermenti politici non ufficiali in Urss, i due esponenti del dissenso hanno tenuto a precisare che esistono due tipi di attività: 1) il dissenso vero e proprio che si esprime in una opposizione al regime, sia di destra che di sinistra (ma di solito a destra, diremmo noi) 2) il dissenso dei gruppi che operano in difesa dei diritti civili sulla base degli accordi di Helsinki. Nel primo gruppo(va senz'altro collotato il «sindacato libero» fondato recentemente da circa 200 operai. Poi esistono anche i movimenti di difesa delle nazionalità e delle espressioni religiose, che secondo Bukowski, sono diffusissimi. Come si sa, all'epoca di Stalin interi gruppi etnici furono deportati in regioni scarsamente popolate. Altri gruppi etnici non vennero riconosciuti come tali e subirono un accelerato e forzato processo di russificazione. Per quello che riguarda i gruppi religiosi, le rivendicazioni riguardano principalmente il libero esercizio di religioni anche non riconosciute come i famosissimi pentacostali (una probabile appendice russa della Cia) ed altri.

Ma la repressione in Urss non distingue tra il dissenso, l'opposizione e i tentativi «riformisti» di alcuni gruppi. Si abbatte pesante e severissima su tutti. Perfino il gruppo per l'attuazione degli accordi di Helsinki (legalmente costituito a Mosca nel maggio '76) ha dovuto affrontare la persecuzione con l'imprigionamento dei nove decimi dei suoi componenti, alcuni dei quali sono stati rinchiusi in ospedali psichiatrici. Cosa questa tanto più scandalosa dato che perfino in alcuni paesi capitalistici come l'Italia si comincia a mettere in discussione lo stesso concetto di malati di mente e la stessa istituzione manicomiale.

Begin dovrà affrontare il dissenso del «Dash»

Convocato il consiglio dei ministri israeliano per valutare le proposte Usa



TEL AVIV - Appena tornato dagli Stati Uniti, il capo del governo israeliano, Begin, ha deciso di convocare in seduta straordinaria il consiglio dei ministri per discutere gli ultimi suggerimenti dati da Washington sul modo di uscire dall'impasse in cui si trovano i negoziati per la pace nel Medio Oriente e sulle concessioni che Israele (secondo gli Usa) dovrebbero fare a questo fine.

Nessuna data è stata ancora fissata per la riunione del governo che non potrà comunque affrontare l'argomento prima che il ministro degli esteri Dayan torni dalle visite ufficiali che sta compiendo in Scandinavia.

Nel frattempo Begin dovrà fronteggiare un inatteso pericolo per la stabilità del proprio governo derivato dal crescente malcontento per l'intransigenza della sua politica all'interno del «Movimento Democratico» (Dash) del vice-primo ministro Vigael Yadin. Il «Dash» è il principale alleato nella coalizione di maggioranza e senza i suoi quindici seggi il governo Begin si troverebbe a disporre in parlamento di una instabile maggioranza di soli sessantatrè seggi su centoventi. Numerose riunioni di appartenenti al «Dash» si sono svolte in questi ultimi giorni per chiedere ai dirigenti del partito di ritirare il proprio appoggio al governo a meno che Begin non «ammorbidisca» la sua posizione, in particolare per quanto riguarda l'eventualità, finora esclusa, di un ritiro quanto meno parziale dalla Cisgiordania e da Gaza. I membri della «fronda» sostengono di avere dietro di se il quaranta per cento del «Dash» e sono appoggiati almeno da uno dei ministri appartenenti al partito, quello dei trasporti e delle comunicazioni Meir Amit. Osservatori qualificati ritengono prò improbabile una frattura in seno al «Dash» su questo argomento, almeno fino al rinnovo delle cariche interne del partito, previsto per la fine di giugno.

D'altra parte, in una intervista concessa al quotidiano *Yedioth Aharonoth* il ministro degli esteri Moshe Dayan si è detto fiducioso che l'anno in cui Israele celebra il suo trentesimo anniversario vedrà la ripresa dei negoziati con l'Egitto e forse anche l'inizio di una soluzione del problema palestinese.

In un'altra intervista concessa televisione svedese, Dayan era apparso sensibilmente più pessimista, parlando apertamente del rischio di una nuova guerra a causa dell'accellerato riarmo dei paesi arabi e dal fallimento degli sforzi del presidente egiziano Sadat per far partecipare le altre capitali arabe alla sua iniziativa di pace. Pur esprimendo: «la speranza che un accordo possa essere raggiunto con l'Egitto» Dayan non ha, d'altra parte, nascosto il suo pessimismo per quanto riguarda gli altri fronti: «Non vedo - ha dichiarato - come nei prossimi anni si possa raggiungere un accordo con i paesi arabi del rifiuto».

«Questi paesi - ha proseguito Dayan - negano lo stesso diritto di Israele all'esistenza e non mi sembra che ci sia la possibilità di trovare un punto d'incontro. Tutt'al più potremmo raggiungere un accordo con l'Egitto e la Giordania nonostante le grandi difficoltà da superare anche in questa direzione».

Riguardo alla situazione nel Libano, il ministro degli esteri Israeliano, ha dichiarato che Israele è pronto a ritirare le proprie forze dal Sud-Libano non appena le forze dell'Onu potranno assumere il controllo della regione. «Se l'Olp viene autorizzata a prendere posizione nelle zone evacuate dalle truppe israeliane, ciò costituirebbe un abuso di fiducia» ha minacciato Dayan. «Il problema che si pone è questo - ha poi detto - cosa succederà se i soldati dell'Onu autorizzano l'«Olp ad agire contro di noi? Dovremo forse limitarci a stare a guardare senza far nulla»? E questo è il succo della conferenza stampa che il ministro israeliano ha tenuto a Oslo al termine di una visita di due giorni in Norvegia.

A Beirut, intanto, Abou Yadin, uno dei leader di «Al Fatah», ha detto che l'Unifil (il contingente dell'Onu in Libano) è stato informato dell'esistenza di accordi che regolano i rapporti libano-palestinesi e che riconoscono ai Fedayn il diritto di agire

dietro le linee nemiche: «I Caschi blu - ha aggiunto - devono pertanto limitarsi a vigilare sul ritiro israeliano dal Libano del sud e devono attenersi agli accordi libano-palestinesi».

Yadin ha infine affermato che «al Fatah» resterà unito nonostante le divergenze emesse fra i principali dirigenti circa l'atteggiamento da tenere nei confronti dell'Unifil. Inoltre, parlando ai quadri palestinesi, Yadin ha rivolto un invito a tutti i popoli arabi: a «opporsi agli interessi americani e imperialisti e a tutti coloro che intrattengono relazioni politiche con gli Stati Uniti nel mondo arabo».

L'OSSERVATORIO

Il Fmi ci manda l'esploratore

La visita in Italia di Alan Whittome, capo del dipartimento Europa del Fondo Monetario Internazionale, all'indomani del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, rischia di passare sotto silenzio, facendoci almeno per ora trascurare quegli aspetti del nostro legame e rapporto con l'estero e con gli enti internazionali che sono tuttavia connessi strutturalmente alle nostre scelte politiche ed economiche.

In previsione del nuovo prestito di un miliardo di dollari, l'alto dirigente del Fmi cercherà di valutare i risultati finora raggiunti, e l'aderenza del nostro Paese agli impegni precedentemente sottoscritti nella «lettera d'intenti» concordata alla concessione del prestito di 500 milioni di dollari nella primavera del '77.

Le condizioni allora poste riguardavano: a] le partite correnti della Bilancia dei Pagamenti; b] il contenimento del tasso d'inflazione; c] l'offerta complessiva di credito; d] la riduzione del disavanzo del settore pubblico e sono state ampiamente soddisfatte, ad eccezione dell'ultima, ritenuta «strutturale» dagli esperti del Fondo, ma a parer nostro meramente funzionale ed intermedia al conseguimento delle precedenti.

Ma analizziamo i risultati raggiunti nel corso dell'anno: per quanto riguarda il primo punto, il saldo attivo del '77 supera di circa 2.000 miliardi quello concordato con il Fmi, e la Bilancia Commerciale dei primi tre mesi del '78 conferma il miglioramento dell'equilibrio dei nostri conti con l'estero. Nel gennaio '78 il saldo negativo è stato di 122 miliardi 700 milioni di lire, contro i 418 miliardi dello stesso mese dell'anno precedente; nel febbraio '78 il passivo denunciato è sceso a 82 miliardi di lire rispetto ai 500 miliardi del febbraio '77; nel marzo si registra infine un deficit di 200 miliardi rispetto ai 464 del marzo scorso.

Per quanto riguarda il contenimento del tasso d'inflazione, occorre sottolineare come quest'ultima sia direttamente collegata all'andamento del rapporto di cambio della lira con le altre monete, in progressivo miglioramento ed al rapporto della nostra valuta con il dollaro. Data l'attuale diminuzione del coefficiente di deprezzamento della lira è ormai evidente l'influenza direttamente non-inflazionistica della spesa pubblica che continua a rimanere fortemente deficitaria, ed il carattere al contrario inflazionistico delle misure di deflazione che, comprimendo i consumi per incrementare gli investimenti, privano questi ultimi del loro reale presupposto. L'incentivo ad investire non risiede infatti, come l'esperienza italiana ha più volte dimostrato dalla prima stretta creditizia di Carli del '63 e dalla successiva espansione in poi, nella presenza e disponibilità di risparmio, ma dall'elevato livello di utilizzazione degli impianti e da una domanda di mercato crescente ed in espansione. Se, come affermano Carli e Benadì, «siamo in una prospettiva di semplice gestione di ciò che già esiste», in quanto le imprese torinesi nell'86 per cento dei casi non spingono i loro concreti programmi aziendali oltre il 1980 e solo il 18 per cento prevede investimenti realmente produttivi, è altresì rilevante l'ultima relazione sull'andamento della Fiat e sui prossimi programmi d'investimento, che prendono indubbiamente in considerazione le mutate prospettive politiche e del mercato del lavoro.

Ma passiamo ora a considerare la terza condizione del precedente prestito del Fmi: l'aumento dell'offerta complessiva di credito. I dati degli scorsi anni parlano chiaro: a parità di crescita salariale nell'industria manufatturiera, nel '75 il costo del lavoro per unità del prodotto aumenta del 35 per cento, mentre nel '76 si riduce al 10 per cento, essendo aumentata la produttività con la ripresa economica. In maniera apparentemente paradossale quindi, la deflazione, comprimendo l'attività produttiva, abbassa la produttività, facendo crescere il costo del lavoro e sostenendo il processo inflazionistico. L'offerta di credito, comunque, è aumentata secondo gli impegni sottoscritti, mentre l'ultima condizione, la riduzione della spesa pubblica, si va aggravando; non solo ma da molti settori [vedi la «Lettera aperta» di Dp a Pandolfi del novembre scorso] proviene la richiesta di una espansione della stessa per creare nuovi posti di lavoro in settori a basso contenuto di importazione.

Dalla valutazione che Whittome darà ai «problmi strutturali legati agli eccessivi aumenti della spesa pubblica e del costo del lavoro», *in vista della definizione del programma di Governo e in coincidenza con l'arrivo della delegazione ufficiale del Fmi per la negoziazione della nuova «lettera d'intenti», dipenderà indubbiamente una buona parte delle prossime proposte di rilancio dell'economia, «nell'ottica di una pacifica cooperazione». «Al di là delle divergenze e delle difficoltà esistenti», emergerà ancora una volta «la volontà comune tesa a cambiare la situazione nella quale versa il paese»; quali saranno gli obiettivi, i tempi ed i metodi non dipenderà nuovamente da noi.*

Paola Elia

MORO
«N. Cina» sulle manifestazioni di questi giorni

PECHINO - Nel dare notizia delle dimostrazioni svoltesi in Italia per l'uccisione di Aldo Moro, l'agenzia *Nuova Cina* rileva oggi che si è trattato di una «vigorosa protesta contro questo atto di terrorismo». Come in un'altra notizia diffusa in precedenza, sul ritrovamento del vadavere, l'agenzia non formula commenti, ma dal testo traspare chiaramente la ferma condanna già espressa dalla Cina per il rapimento del presidente della Democrazia Cristiana. «Non appena hanno saputo dell'assassinio di Moro da parte delle «Brigate Rosse», migliaia e migliaia di italiani hanno tenuto spontanee di mostrazioni per esprimere vigorosa protesta contro questo atto di terrorismo e cordoglio per la morte di Moro», scrive la *Nuova Cina*. L'agenzia agggiunge che in molte città italiane ci sono state sospensioni del lavoro per otto ore e che «numerosi negozi nel centro di Roma sono stati chiusi». In molte piazza della capitale, «i dimostranti portavano cartelli con slogan conro il terrorismo», sottolinea *Nuova Cina*.

Già una quarantina di giorni fa la stampa cinese aveva definito il rapimento del presidente della Dc «un'azione per la lotta rivoluzionaria di massa».

FRANCIA
Ultimatum del Pcf ai propri dissidenti

PARIGI - La contestazione in seno al partito comunista francese non è stata messa a tacere dalle deliberazioni dell'ultimo comitato centrale del partito, nel corso del quale è stato deciso di rinviare al prossimo congresso - il XXIII, previsto per l'anno prossimo - la questione dell'apertura di una libera e pubblica discussione tra militanti sulla politica del partito.

Ad affermarlo è il settimanale socialista *L'Unite*, che, nel numero di oggi, rileva che «ogni giorno porta nuove prove che il rapporto perentorio di Georges Marchais e le conclusioni «unanimi» del comitato centrale non hanno messo fine alla contestazione in seno al Pcf. Al contrario, molti di coloro che erano rimasti silenziosi prima dell'ultima sessione del comitato centrale attendendosi da questo un principio di apertura, reagiscono controla brutalità con la quale la direzione ha serrato tutte le porte, arrivando fino a rifiutare l'apertura di una tribuna sulla stampa del partito».

Più ancora dell'articiolo del settimanalesocialista, tuttavia, è lo stesso atteggiamento della direzione comunista a mettere in evidenza il permanere forse l'aggravarsi di una situazione di tensione in seno al Pcf.

Mentre infatti, nella ultima riunione del comitato centrale era sembrata prevalere una tendenza a minimizzae il fenomeno contestatorio l'ufficio politico del partito ha assunto, in un comunicato che *L'Humanite* pubblica oggi, un atteggiamento più rigido, quasi ultimativo, nei confronti della contestazione interna. Nel documento si afferma che il comportamento di coloro i quali portano la discussione al di fuori del partito «è ingiustificato e ingiustificabile», in quanto tende a «sviare la vita democratica del partito la rilfessione la discussione le decisioni collettive che la caratterizzano, a costringee il partito a un lungo dibattito interno, a alimentare la vasa impresa mirante a indebolire il partito comunista per creare le condizioni d'una partecipazione del partito socialista all'attuazione della politica del capitale». Il comunicato dell'ufficio politico si conclude con l'affermazione secondo cui «è impensabile che attività che mettono in causa la politica e le regole di vita del partito si sviluppino senza comportare la risposta politica che si impone».

G. BRETAGNA
Duplice sconfitta dei laburisti

LONDRA - La duplice sconfitta riportata l'altro ieri sera alla Camera dei Comuni dal governo del primo ministro James Callaghan non ha aggiunto praticamente nulla di nuovo alle considerazioni che gli osservatori politici andavano facendo già da due giorni, dopo la prima umiliazione subita dai laburisti proprio sullo stesso delicato tema, la politica economica fiscale. Dopo aver costretto il governo a ridurre dell'uno per cento l'aliquota minima dell'imponibile dal 34 al 33 per cento, l'opposizione unita, con tanto di appoggio determinante dei liberali che negli ultimi 13 mesi avevano tenuto in piedi con la loro alleanza il «Labour Party» ha imposto un altro emendamento al governo. Questa volta ha «alzato» il tetto del primo scaglione di imponibile portandolo da 7000 a 8.000 tserline l'anno.

La nuova duplice sconfitta, una per due voti soltanto, 288 contro 286, l'altra su una mozione tecnica per sette voti, 284 contro 278, non muta il quadro politico del momento secondo gli osservatori politici: sembrano cioè da escludere elezioni anticipate a giugno, molto probabili invece per i primi di ottobre. Ma sul piano economico, gli emendamenti imposti dall'opposizione costeranno parecchio al paese, secondo il cancelliere dello scacchiere, che teme ora effetti inflazionistici più pesanti del previsto. I fondi da reperire per compensare gli ulteriori sgravi fiscali ammontano a 520 milioni di sterline, pari a quasi 900 miliardi di lire, per i quali non erano previste entrate nel bilancio di previsione annunciato l'11 aprile scorso e che viene discusso in questi giorni ai Comuni.

SPAGNA
Proibita manifestazione del Pce

MADRID — Il governatore civile di Madrid ha proibito una manifestazione indetta per sabato prossimo a paracuellos del Jarama dalla locale sezione del Pce. L'estrema destra «Fuerza Nueva» ed i «guerriglieri di Cristo Re» avevano fatto sapere che sarebbero intervenuti per impedire la manifestazione, qualora le autorità governative l'avessero permessa. I primi disordini, in relazione con la manifestazione del partito comunista, si erano già verificati ieri alla facoltà di diritto dell'Università di Madrid dove un gruppo di militanti di «Fuerza Nueva» aveva aggredito con catene e bastoni una cinquantina di studenti che professano differenti ideologie democratiche. L'iniziativa di una manifestazione del Pce a Paracuellos del Jarama era stata definita da alti funzionari governativi «psicologicamente sbagliata». dirigenti politici di diversi partiti avevano detto a loro volta che «si tratta del p imo errore politico del Pce da quando è ritornato alla legalità in Spagna». Nella località, che si trova a pochissimi chilometri da Madrid venne ucciso nel 1936 un elevato numero di persone vengono fatte cifre che variano tra le 2.000 e 12.000 durante il trasferimento dei detenuti dal carcere di Madrid a quello franchista erano giunte a poche centinaia di metri dalla capitale. A quell'epoca Santiago Carrillo era responsabile dell'ordine pubblico nella capitale della repubblica spagnola e la dittatura franchista ha sempre attribuito personalmente a Carrillo la responsabilità dei fatti, affermando tra l'altro che egli sarebbe intervenuto personalmente nell'eccidio.

Crrillo, peraltro, ha sempre negato la sua responsabilità diretta, affermando che l'ordine di trasferimento fu dato per motivi di sicurezza, in periodo di guerra, e che la sua responsabilità veniva a cessare nel momento in cui i detenuti erano affidati alle forze incaricate del trasferimento. In un incontro con i giornalisti, alcuni mesi or sono, ebbe pure a dire: «sarebbe bene che chiedeste qualcosa ad Enrique Lister». La destre spagnole, da parte loro, hanno sempre usato il tragico episodio di Paracuellos del Jarama come argomento essenziale per chiedere di non legalizzare il Pce e per accusare il presidente del governo Adolfo Suarez «di complicità con gli assassini», una volta legalizzato il partito comunista. La proibizione della manifestazione «ha sicuramente evitato degli incidenti che avrebbero potuto essere di estrema gravità», ha detto oggi una fonte governativa. L'estrema destra aveva fatto sapere, e lo pubblicano i giornali, che «si oppone alla manifestazione» e che «il goerno e Carrillo sono fin da ora responsabili di quanto potrà accadere».

CORRISPONDENZA

La situazione in fabbrica a 2 anni dalla morte di Franco

BARCELLONA. Maggio - *In Spagna qual è oggi la situazione esistente tra i lavoratori? Ne parlo con Carlos Llumeras, del Movimiento Comunista e con Santi Medina, appartenente all'Organizzazione comunista di Spagna [Bandera Roja].*

Medina, *licenziato per rappresaglia dalla Pegaso nel 1970, è stato riassunto l'anno scorso in seguito a una dura lotta. Qual è la situazione riguardo ai licenziamenti per rappresaglia?*

«La riassunzione dei compagni è sempre stato un obiettivo politico centrale durante gli anni della dittatura. Dopo la morte di Franco esplodono lotte in molte aziende e contemporaneamente si apre un negoziato centrale con il governo. Recentemente è stata approvata una legge che però è molto generica, si limita a «raccomandare» la riassunzione; in pratica i compagni sono rientrati solo dove le lotte lo hanno imposto, nelle situazioni più forti, e c'è un 70 per cento di compagni che non è ancora stato riassunto».

Più in generale, cos'è cambiato nelle fabbriche in questi due anni?

«Maggiori spazi di iniziativa, le assemblee sono legali, le organizzazioni sindacali sono di fatto accettate; tutto questo ha permesso un allargamento massiccio della partecipazione operaia; il cambiamento è stato grosso soprattutto nelle piccole e medie imprese. E poi cambiano giorno per giorno i rapporti di forza nella fabbrica, nel reparto; è proprio questo che fa più paura al padronato, il fatto che i lavoratori prendano coscienza della loro forza. Per questo si cerca contemporaneamente di distruggere tutta l'esperienza di partecipazione, di democrazia diretta, costruita nelle lotte di questi anni. Il padrone dice «accettiamo il sindacato, ma deve essere lui il nostro interlocutore». Ma in generale la partecipazione, le assemblee, si stanno diffondendo largamente».

Ma, negli ultimi mesi, non si è avuto un blocco delle lotte?

C. Llumeras. *«Effettivamente il patto della Moncloa segna un punto importante, per vari mesi le lotte sono state veramente frenate. Adesso sta ripartendo; lo sciopero internazionale del 5 aprile è stato importante, anche perchè c'è stata unità tra i sindacati, e questo ha dato più fiducia ai lavoratori».*

S.Medina. *«L'aspetto principale del patto è l'accordo tra le forze borghesi e i partiti riformisti per la pace sociale. Ma a poco a poco questo è entrato in crisi, anche perchè è diventato più chiaro il reale contenuto del patto. Alla Pegaso inizialmente i lavoratori erano divisi, con una lieve prevalenza di chi accettava; in dicembre salta fuori che la direzione, in nome del patto della Moncloa, non vuol pagare degli aumenti che si erano ottenuti già da un anno. Contemporaneamente tutti vedono che i «sacrifici» per i padroni sono di là da venire. Così l'accordo perde credibilità, si ricrea la convinzione che si deve ripartire con la lotta; è un fenomeno generalizzato. I riformisti, che in un primo tempo esaltavano il patto, ora sono in difficoltà nel dibattito all'interno delle fabbriche».*

Qual è il rapporto tra i diversi sindacati?

C. Llumeras. *«È un fenomeno complesso; a livello di dichiarazioni verbali spesso i socialisti dell'Ugt sono i più radicali. Ma nelle aziende di solito gli iscritti alle Comisiones obreras sono «la sinistra» della fabbrica, i compagni più combattivi; gli strati che fanno riferimento all'Ugt sono in generale quelli più arretrati, che nel sindacato cercano una «sicurezza», con una grossa quota di impiegati».*

Quali sono le prospettive per il prossimo periodo?

S.Medina. *«Le lotte stanno ripartendo e si allargheranno nel prossimo periodo; sono lotte rivendicative, che restano abbastanza divise. Di fronte all'acutizzarsi della crisi ci si limita a questo livello di scontro - ed è un pericolo reale - si rischia di non ottenere risultati adeguati. Però nell'immediato è di qui che si deve passare; è importante che nuovi strati entrino nella lotta, che si discuta, che si costruisca un'organizzazione operaia».*

Claudio Brioschi

Dalla prima pagina

Pci e Psi difendono Cossiga

prendersi una patata così bollente.

Il nome che viene fatto con maggiore insistenza è quello di Ruffini, attuale ministro della difesa, che verrebbe ad assumere così anche la reggenza degli interni. Una soluzione evidentemente pericolosissima, non solo per il tipo di accoppiata che si verrebbe a determinare, ma anche perchè in tal caso il vero ministro diventerebbe il generale Della Chiesa....

Le prossime scadenze

Nei primi giorni della prossima settimana, come si è detto, il vertice della maggioranza. Poi è prevista la direzione d Psi. Ma, prima ancora, ci sarà sabato la farsa dei funerali di Stato a Moro.

A proposito di questa vicenda c'è da registrare un appello firmato dai tre segretari generali della Flm, Bentivogli, Galli e Mattina, nel quale si proclamano contrari a qualsiasi introduzione di leggi speciali. La mozione ci sembra importante, più che per il suo contenuto, soprattutto per l'espressione di una volontà politica dei metalmeccanici di ribadire l'unità della Flm anche e soprattutto in un momento tanto difficile e contraddittorio per il sindacato. In relazione a questi problemi assumono un rilievo notevole due scadenze di lotta programmate dal sindacato: lo sciopero generale dei chimici il 19 maggio e quello dei tessili il 26, con manifestazioni nazionali.

Il covo delle Br a Torino

Un'altra notizia della giornata di ieri è la scoperta di un «covo» delle Br ad opera della Digos a Torino: secondo gli inquirenti sarebbe una delle basi più importanti delle Brigate Rosse a Torino. Riconosciuto in Gerardo Piancone l'inquilino che aveva firmato il contratto d'affitto. Presumibilmente la base era stata abbandonata subito dopo l'assassinio di Cotugno.

La Mafia

indagini, la montatura del «terrorista» è sfumata e dichiarata assurda da tutta Cinisi; anche su questa questione ci sono stati dei duri scontri dentro il Pci, tra la sezione locael e la federazione palermitana; la sezione locale si è rifiutata di distribuire un volantino che definiva Peppino «un giovane» molto genericamente e si sosteneva l'ambiguità dell'accaduto.

Tra l'altro proprio nell'ultimo comizio Peppino aveva attaccato molto duramente il terrorismo e addirittura qualcuno se lo ricorda come un pacificato. In realtà era uno di noi che aveva cominciato a far politica in questo posto difficile fino dal 1964, che aveva fatto le lotte, che aveva militato nell'organizzazione rivoluzionaria, dando un senso alla propria esistenza, che, come tutti noi aveva avuto scazzi con molti compagni, momenti di abbattimento, problemi che riguardavano la propria collocazione interna come disoccupato. Per questo è ancora come un essere umano è ancora più odioso il tentativo di riportare tutto su un ambiguo suicidio.

La Questura ha vietato la manifestazione prevista per oggi contro la mafia.

DOCUMENTAZIONE

Risanamento dell'Inps. A essere colpiti sono i pensionati

Il governo ha presentato il 28 aprile '78 ai sindacati un primo disegno di legge - Il governo propone due tipi di pensione per risanare lo sfascio: inabilità e invalidità - Nessun controllo reale sul versamento dei contributi - È urgente che i lavoratori entrino direttamente nei problemi della gestione dei fondi delle pensioni

Il Governo ha presentato ai Sindacati il 28 aprile '78 un primo disegno di legge in vista di quella che viene definita una prima tappa verso il risanamento del pauroso deficit dell'Inps (14.000 miliardi entro il 1980 e 19.000 nel 1981, secondo il sindacalista Uil Domenico Buttinelli). *A tale disegno dovrebbero seguirne altri per la unificazione, presso l'Inps, di tutti i contributi previdenziali, per l'aumento del contributo dei lavoratori autonomi, per la modifica dell'attuale sistema di indicizzazione delle pensioni [scala mobile]. Il progetto del Governo trova sostanzialmente d'accordo la Federazione sindacale unitaria e riguarda due specifici settori:* la validità pensionabile e la prosecuzione volontaria dell'assicurazione. *Vi è, infine, anche una modifica nel sistema dei ricorsi che vengono presentati all'Inps per ottenere la pensione. Per comprendere bene la proposta del Governo è opportuno vedere*

Secondo le norme attualmente in vigore *esiste una sola pensione di invalidità.* Per conseguirla occorre avere cinque anni di contributi, *di cui uno* negli ultimi cinque precedenti la domanda; inoltre occorre che sia accertata una diminuzione a meno di un terzo della *capacità di guadagno* in occupazioni confacenti alle attitudini del lavoratore.

Ad esempio, secondo le norme in vigore, se un sarto contrae una malattia alle mani e diminuisce la sua clientela con conseguente diminuzione a meno di un terzo del suo abituale guadagno, egli oggi ha diritto alla pensione perchè, avendo ad esempio 50 anni di età, non può intraprendere un nuovo mestiere e riqualificarsi.

Per risanare lo sfascio dell'Inps il governo propone due tipi di pensione: di inabilità e di invalidità.

Sia per l'una che per l'altra pensione sono previsti requisiti contributivi più restrittivi: occorrono *tre anni* di contributi negli ultimi cinque, *anzichè uno.* Per quanto riguarda poi *la pensione di inabilità,* occorrerà essere veramente dei cadaveri ambulanti per ottenerla. Infatti occorrerà trovarsi *«nella assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa».* Non più, quindi, un riferimento, ai fini della concessione della pensione, alla diminuita capacità *di guadagnarsi* da vivere nel mestiere di propria competenza ma un riferimento al concetto, più restrittivo, della capacità di svolgere un qualsiasi lavoro.

L'importo della pensione appare, poi, chiaramente inadeguato. È, infatti, previsto un importo corrispondente ai soli contributi versati con l'aggiunta di una integrazione che per moltissimi lavoratori (praticamente tutti gli autonomi) servirà solo a raggiungere gli attuali minimi di circa 100.000 lire al mese. Questa *«gran pensione»,* poi, è incompatibile con qualsiasi lavoro. Come dire al pensionato: o muori di fame con questa miseria di pensione o, per campare, cercati, a rischio della tua gravissima menomazione fisica, un lavoro ma che sia di nascosto (lavoro «nero») altrimenti, se ti scopro, ti tolgo la pensione.

Il disegno del Governo prevede, poi, un secondo tipo di pensione, *quella di invalidità* che spetterebbe quando la capacità di lavoro in un qualsiasi mestiere non sia del tutto azzerata ma quasi (sia ridotta a meno di un terzo). Questa «minipensione» è solo una elemosina in quanto non è integrata al minimo (*non garantisce, cioè, le attuali 102.000 lire*), dura tre anni e può essere rivista periodicamente e revocata.

La modifica al sistema dei versamenti volontari prevede anch'essa condizioni più restrittive per continuare a coltivare il diritto alla pensione quando sarà giunto il momento (60-65 anni). Infine il progetto del Governo abolisce la competenza dei Comitati Provinciali, composti a maggioranza da rappresentanti delle varie categorie di lavoratori, a decidere i ricorsi contro il rifiuto della pensione, annullando un principio fondamentale, quello del decentramento, per il quale i lavoratori si sono sempre battuti e che avevano conquistato con la riforma del 1969.

Esso rientra perfettamente nella logica politica di questo Governo: per una coerente politica deflazionistica occorre una restrizione dei consumi, il diritto di licenziare, tagli alla spesa pubblica, una nuova stangata (prezzi, tariffe, ecc....).

I primi ad essere colpiti sono i più deboli: i pensionati.

Deboli economicamente (l'80 per cento di essi prende 102.000 lire al mese), esposti più di tutti all'aumento del costo della vita e senza nessuna forza contrattuale in quanto espulsi dalla produzione.

Ma è veramente colpa dei pensionati di invalidità la bancarotta dell'Inps?

Ne sono veramente convinte le Confederazioni Cgil-Cisl-Uil che da sette anni gestiscono l'Inps? Certo, le pensioni di invalidità, specie negli ultimi anni, hanno avuto una funzione assistenziale soprattutto nelle regioni più povere. Ciò ha dato luogo a forme inammissibili di clientelismo, di strumentalizzazione della miseria della povera gente senza lavoro, a vere e proprie truffe verso l'Inps da parte di medici e trafficanti di ogni genere (vedi il caso di Avellino). Ma su quali presupposti di fondo ha potuto inserirsi questa gestione clientelare delle pensioni di invalidità? Il problema vero, mai risolto dai vari governi, è stato e rimane quello del mancato sviluppo economico e sociale delle zone depresse, la mancata possibilità di un lavoro. In questa situazione, speculando sulla miseria di queste popolazioni, le clientele, soprattutto democristiane, ma non solo esse, attraverso i più svariati mezzi (da certi Enti di patronato del tutto spregiudicati, a certi medici imbroglioni, a certe lottizzazioni di potere in seno ai Comitati provinciali).

Invece del lavoro hanno fatto avere la invalidità

D'accordo quindi, che non si può e non si deve andare avanti di questo passo. Ma si vuole veramente risanare il bilancio dell'Inps o si vuole fare il solito polverone in cui i pensionati finiscano per fare la parte del capro espiatorio di colpe a loro certamente non attribuibili? Vediamo, allora, un po' più da vicino come stanno veramente le cose all'Inps.

Anzitutto non si può dire con esattezza quale è il vero deficit dell'Inps.

I bilanci sono falsi - Questo avviene sebbene l'Inps sia gestito dalle confederazioni.

I bilanci vengono fatti «a stima», con molta approssimazione e non si fondano su dati sicuri e certi. Questo è detto, ufficialmente, dai Ministeri che vigilano sull'Inps e dal Collegio dei Sindaci che controlla l'Istituto. E si capisce bene perchè i Bilanci sono falsi. L'Inps oggi, nonostante abbia il Centro Elettronico più grande e costoso d'Europa costa oltre 150 miliardi l'anno).

Non controlla se le ditte versano i contributi per la pensione e se versano giusto!

Invece l'Inps prende per vangelo quello che le aziende chiedono a rimborso da esso mese per mese dicendo, sulla loro parola, di avere anticipato somme ai lavoratori per assegni famigliari e cassa integrazione. E sempre come vangelo vale la dichiarazione del datore di lavoro sulla cui base l'Inps decide oggi, con una procedura al limite della illegalità, se e in che misura il lavoratore ha diritto alla pensione. Grazie a questa situazione oggi all'Inps le Aziende evadono i contributi per **oltre 5.000 miliardi!** Questo vuol dire che i padroni spesso non versano all'Inps i soldi dei lavoratori trattenuti sulla busta paga ma li conservano per sè, li utilizzano per autofinanziarsi, ristrutturare l'Azienda e licenziare gli operai. E tutto questo avviene con il tacito consenso dell'Inps. Infatti l'Istituto fa ben poco per combattere le evasioni contributive delle Aziende: secondo la nuova struttura Inps, ai fini di tale «controllo» si prevede di mandare un ispettore ogni 5.000 aziende ed un controllo ogni 5 anni! *È questa la prima autentica voragine che le aziende grazie alla inerzia dell'Inps nel colpire le evasioni, aprono nel bilancio dell'Ente!* Ma a parassitare sui soldi dei lavoratori ci sono spesso anche gli Enti di Patronato, quasi una trentina, il più delle volte creati da questo o quel notabile democristiano, spesso del tutto immaginari ed incompetenti, che *«succhiano» all'Inps oltre 50 miliardi l'anno e spesso trattano le pratiche dei lavoratori in maniera volutamente errata per incamerare altri soldi con vertenze legali* (lo ha rilevato di recente un documento della Federazione Unitaria).

Un discorso a parte meritano, infine, gli sperperi che vengono fatti al Centro Elettronico dell'Ente dove vengono dilapidati *oltre 150 miliardi all'anno* senza peraltro riuscire minimamente nè a controllare le evasioni contributive delle Aziende attraverso quella anagrafe nazionale delle stesse che si sarebbe dovuta creare a partire dal lontano 1969, nè a sveltire la definizione delle pratiche di pensione (che spesso, invece, trovano al Centro l'insabbiamento).

Non certo ai bilanci dell'Ente giova, invece, alla multinazionale americana Ibm che, all'Inps come in quasi tutta la Pubblica Amministrazione, colloca macchine a getto continuo tanto costose quanto inutilizzate. Se queste sono alcune delle vere cause della bancarotta dell'Inps (e ce ne sarebbero da indicare altre, come ad esempio la gestione padronale della Cassa Integrazione servita solo a licenziare e ristrutturare le Aziende con i soldi dell'Inps, cioè destinati ai lavoratori), allora occorre andare ben oltre il discorso, che pur va fatto, sulle pensioni di invalidità.

Cosa fa invece l'attuale governo?

Si preoccupa di risparmiare sulla pelle dei pensionati ma, proprio in questi stessi giorni, «regala» al pozzo senza fine delle Partecipazioni Stati («Ditta Bisaglia e C.») 1.700 miliardi per mettere una toppa al saccheggio fattovi a piene mani; presenta un disegno di legge per addossare alla collettività (cioè solo a chi paga le tasse, i lavoratori) i 3.500 miliardi del deficit delle Autostrade («Ditta Gullotti e C.»), gonfia il Bilancio del Ministero della Difesa per inutili spese di «prestigio» militare. Per avviare un processo di vero risanamento dell'Inps che non sia pura demagogia antipopolare occorra **un diverso sistema di finanziamento delle pensioni.**

Attualmente il finanziamento dell'Inps avviene così: un contributo degli operai pari a circa il 7 per cento della retribuzione; un contributo delle aziende pari a circa il 27 per cento delle retribuzioni; un concorso dello Stato. La distinzione tra quote pagate dai padroni e quote a carico degli operai non deve trarre in inganno. *Anche le quote pagate dai datori di lavoro derivano, in realtà, dalla produzione sociale degli operai. Inoltre* il datore di lavoro riesce, spesso, a trasferire sui prezzi al consumo la parte di contributo sociale a suo carico che, pertanto, finisce così per gravare solo sul lavoratore.

È, perciò un sistema ingiusto!

Tale sistema, inoltre, proprio perchè riferito alla retribuzione di ogni singolo lavoratore, finisce per essere una vera e propria imposta sulla occupazione: le imprese con molte macchine e pochi operai pagano molto meno delle imprese con molta manodopera.

Come ha più volte messo in evidenza il compagno Vitorio Foa il sistema più favorevole per la classse operaia sarebbe quello di trasformare i contributi sociali da imposta sulla occupazione, come avviene oggi, ad imposta sul fatturato delle Aziende, calcolando quindi la contribuzione non più sulla paga del singolo operaio ma sul profitto dei padroni. Questo sistema sgraverebbe la busta paga del lavoratore, impedirebbe le attuali manipolazioni su di essa, colpirebbe i profitti delle Aziende più forti, con grande concentrazione di capitali, solleverebbe le piccole aziende che impiegano molta manodopera. Inoltre si introdurrebbe un altro importante elemento, quello del controllo sui profitti delle Aziende. Arrivare a questo sistema non è cosa facile, di pronta attuazione anche perchè, oggi, il lavoratore è così espropriato della gestione del proprio salario differito al punto di finanziare, sia pure senza volerlo, il suo padrone.

È quanto mai urgente, perciò, che i lavoratori entrino direttamente nei problemi della gestione dei fondi delle pensioni ed organizzino delle lotte che, insieme al problema del salario, della condizione in fabbrica e della organizzazione del lavoro, abbiano come obiettivo anche la tutela della pensione e della Previdenza in generale.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 11 maggio 1978

Un compagno di Milano	10.000
Giorgio B. di Milano	50.000
Angelo Sip Mi	5.000
Bianca Mi	5.000
Sez. Dp V.le Ungheria P.zza Grandi Milano	71.000
Una compagna Mi	5.000
Lanza Mi	10.000
Sez. 1° Maggio Corsico	23.000
Totale contanti	**179.000**
Totale giorno	**179.000**
Totale precedente	**28.456.795**
Totale complessivo	**28.635.795**

Agenda

Firenze 13 - 14 maggio - (Stabile occupato di Palazzo Vegni, via San Nicolò 91/95)
2° Coordinamento Nazionale di controinformazione per una scienza di classe, indetto dalle redazioni di *«Riprendiamoci la Natura»* e dai collettivi di Ecologia Democratica.

Si invitano tutti i compagni e i collettivi interessati a partecipare. I lavori avranno inizio alle 15 di sabato e certeranno sull'organizzazione del Coordinamento, sul giornale «Riprendiamoci la natura»; sono previste due commmissioni: sul Nucleare e su Agricoltura e Alimentazione.

Anno 5° n° 111 - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)